

## Orizzonti Scienze

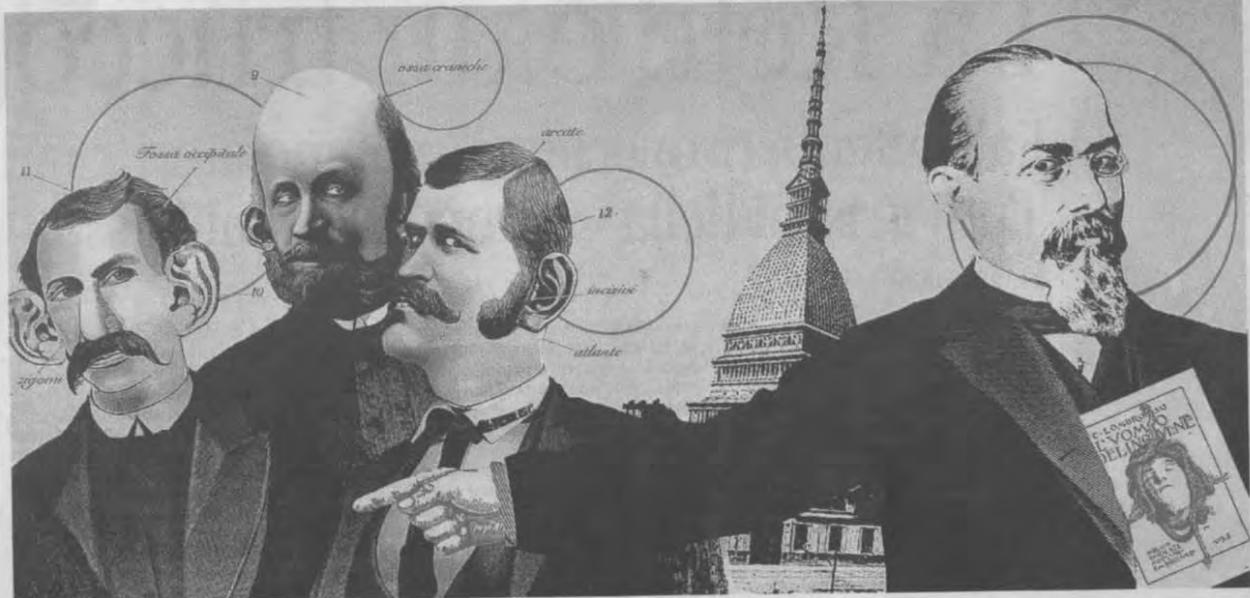
**Post it**  
di Stefano Righi

### Il topo come unità monetaria

Ore cruento per l'euro e il futuro — non solo economico — di tutti noi. Il domani della moneta unica e della stessa Unione europea sembrano essere appesi alla capacità di pressione degli industriali tedeschi su

Il caso

Un movimento rilancia la campagna per chiudere la collezione di Torino. La replica: qui studiamo la storia, non facciamo razzismo



# Lombroso, il museo della discordia

di PAOLO FOSCHINI

**A** volte ritornano: in principio fu Scilipoti. E diciamo subito che l'argomento sarebbe davvero troppo serio per scherzarci, ma il fatto è che a volte le combinazioni di Google sono irresistibili: cosa c'entra cioè Cesare Lombroso, quello della fisiognomica e del «delinquente nato», l'ottocentesco trafugatore-misuratore-collezionista di «teschi di briganti» con l'indimenticato Domenico ex dipietrista folgorato da Silvio? Eh: c'entra.

(Anche) a lui infatti si arriva risalendo la polemica in corso ormai da qualche anno, e periodicamente riattizzata come ora, sul «Museo di antropologia criminale» di Torino intitolato appunto a Cesare Lombroso. Polemica dai numerosi protagonisti tra i quali spicca — con un sito Internet che li raccoglie un po' tutti — il comitato «No Lombroso» presieduto dall'ingegner Domenico Iannantuoni, la cui posizione in sintesi è la seguente: quel museo è apologia implicita di razzismo, perpetua la discriminazione dei meridionali, espone resti umani che andrebbero seppelliti, così com'è non può andare avanti. La risposta dell'Università di Torino, attraverso lo storico Silvano Montaldo da cui il Museo è presieduto, è da anni pazientemente la stessa: «Questo museo racconta cosa è stata l'antropologia criminale, l'importanza che ebbe a livello internazionale, ma anche gli errori scientifici su cui era fondata, e invita a riflettere tanto sui meriti quanto sui rischi della cultura scientifica che sta alle origini del mondo contemporaneo. Altro che apologia». Ma andiamo con ordine.



Nata nel 1859 come raccolta privata del suo «materiale di studio» — allora soprattutto crani e cervelli, messi da parte quando era medico dell'esercito piemontese — la collezione di Cesare Lombroso si ampliò sempre più non solo con una infinità di scheletri e altri resti umani ma anche oggetti, strumenti, scritti, fino alla prima apertura pubblica in occa-

**La denuncia**  
Il comitato presieduto dall'ingegner Domenico Iannantuoni: quel luogo è un'apologia dell'odio antimeridionale

sione dell'Esposizione generale italiana del 1884: allestimento poi divenuto permanente nel 1896 all'Istituto di medicina legale dell'Università. Alla sua morte nel 1909 il Museo, al quale Lombroso donò il suo stesso scheletro, fu portato avanti dal genero Mario Carrara e fu chiuso negli anni 30 allorché questi, a sua volta docente ebreo come il suocero, si rifiutò di giurare fedeltà al fascismo. E saltiamo al 2009: quando la stessa Università lo inaugurò di nuovo — depurato dei «reperti» più impressionanti quali feti, nell'ambito di un progetto che comprendeva anche quelli di «Anatomia umana» nonché «Antropologia ed etnologia», riuniti nel complesso dei «Musei universitari» guidati da Giacomo Giacobini.

«Pezzo forte» dell'esposizione, tra le centinaia esposte, è da sempre considerato per asserzione dello stesso Lombroso il cranio di Giuseppe Villella: un calabrese di Motta Santa Lucia, in provincia di Cosenza, arrestato per brigantaggio, sulla cui fronte Lombroso ritenne di riconoscere — facendone l'autopsia nel 1872 — quella «fossetta occipitale mediana» che a suo avviso caratterizzava una volta per tutte «il problema della natura del delinquente che doveva riprodurre ai nostri tempi — parole del positivista veronese — i caratteri dell'uomo primitivo già giù fino ai carnivori». Epigoni e discepoli di Lombroso, come quel tale Alfredo Niceforo che pure era un siciliano, spinsero le osservazioni del «maestro» più in là arrivando per esempio a scrivere che «la razza maledetta che popola il Mezzogiorno dovrebbe essere trattata col ferro e col fuoco come le razze inferiori dell'Africa e dell'Australia». Vabbè, no comment.

Senonché, già all'indomani della sua riapertura, il Museo di antropologia criminale lombrosiano si era ritrovato oggetto di contestazioni. Un medico casertano, Michele Iannelli, nella primavera del 2010 si mise alla testa di un gruppo Facebook che organizzò una marcia a Torino per invocare la chiusura. E nel luglio dello stesso anno, eccolo là, arrivò Scilipoti con addirittura tre interrogazioni parlamentari per chiedere, nell'ordine, se non la chiusura almeno il ritiro dei resti umani; la cancellazione di tutte le vie italiane tuttora intitolate a Lombroso; la restituzione della testa di Villella al suo Comune di nascita. Un sacerdote di Napoli, don Antonio Loffredo, si offrì di dar sepoltura a tutti gli altri resti umani anonimi nel cimitero delle Fontanelle nel rione Sanità. Intanto un libro di Pino Aprile significativamente intitolato *Terroni* spostava ancor più la polemica su

**i**

#### La vita

Cesare Lombroso, al secolo Marco Ezechia Lombroso (Verona, 1835 — Torino, 1909), è stato un medico, antropologo, criminologo e giurista, considerato pioniere della moderna criminologia. Esponente del positivismo scientifico, il suo lavoro è stato fortemente influenzato dalla fisiognomica, dal darwinismo sociale e dalla frenologia. In particolare, resta famoso il suo tentativo di ricondurre la determinazione del carattere degli individui alle caratteristiche fisiche.

Fra i suoi scritti più noti, «L'uomo delinquente» edito da Il Mulino

#### Il museo

I 4.000 pezzi del «Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso» sono raccolti nel Palazzo degli Istituti anatomici, in via Pietro Giuria 15 a Torino. Si possono vedere dal lunedì al sabato (dalle 10 alle 18), gratis il mercoledì. Sito: <http://www.museounito.it>

un terreno politico: quel museo, è la tesi che lo percorre, dà una copertura pseudoscientifica all'antimeridionalismo della Lega.

E siamo a oggi con una lettera che l'ingegner Iannantuoni — ultima di una lunga serie — ha appena scritto al sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, per chiedergli di pretendere a sua volta la restituzione dei resti del povero Villella. Ma con un duplice passaggio argomentativo in più. Da una parte la reiterata contestazione, di natura etica, della legittimità di esporre al pubblico resti umani. Dall'altra la manifestazione di un obiettivo più generale: e cioè la «promozione di un disegno di legge per la messa al bando della memoria di uomini colpevoli, direttamente o indirettamente, di delitti connessi con crimini di guerra o di razzismo». Assunto particolare, per così dire, se non altro perché preso alla lettera dovrebbe portare al divieto di visitare Auschwitz, o a eliminare l'antica Grecia dai libri di storia in quanto civiltà schiavista, e chi più ne ha più ne metta. E infatti Iannantuoni, interpellato sul punto, chiarisce: «Non chiediamo la chiusura del museo, basterebbe sostituire i resti anatomici con calchi in gesso o cera. E soprattutto bisognerebbe che venisse specificato meglio che le teorie di Lombroso erano infondate».



Il direttore Montaldo però a questa lettura delle cose e di un museo «apologetico» non ci sta neanche un po'. «Figuriamoci se il museo Lombroso si presta a questo genere di equivoci. È un museo degli "errori", certo: ed è chiaramente spiegato. Ma è anche la testimonianza di un momento della storia scientifica che va considerato nel suo contesto: come è giusto che sia. Quanto ai resti umani, perché di resti anatomici e non di corpi stiamo parlando, la materia è regolata da precise disposizioni di legge e il museo le rispetta al cento per cento: peraltro l'Italia e il mondo sono pieni di musei anatomici aperti al pubblico, e per fortuna nessuno si sogna di chiederne la chiusura». Come quello dell'Università di Modena e Reggio Emilia, che di donne (intere) gemmificate nell'Ottocento ne espone addirittura tre. «Il punto è — chiude Montaldo — esclusivamente politico: le polemiche contro il museo Lombroso sono pretestuose da parte di chi usa solo argomenti, questi sì, pseudoscientifici per distruggere il Risorgimento».

LA STAMPA  
MARTEDÌ 24 LUGLIO 2012

T1 CV PR T2

## Cronaca di Torino 51

**CULTURA | FINANZIAMENTI EUROPEI**

# Arrivano 15,3 milioni per valorizzare i tesori del Piemonte

Cota: «Li destiniamo a progetti concreti. I beni culturali sono la nostra risorsa»

**MAURIZIO TROPEANO**

Il completamento del restauro della Palazzina di Caccia di Stupinigi; il recupero di parte del complesso monumentale di Santa Croce a Bosco Marengo; la riqualificazione del castello di Novara e il recupero della Villa dei Laghi di Venaria Reale. E poi altri 19 interventi di riqualificazione che la regione Piemonte ha deciso di finanziare utilizzando 15,3 milioni di fondi comunitari. Il via libera è arrivato nella riunione della giunta



La Palazzina di Stupinigi

si». I fondi arrivano dall'Unione Europea e l'assessore Massimo Giordano spiega così la scelta di utilizzarli in questo campo: «I beni culturali recuperati, restaurati e messi in rete, rappresentano uno straordinario fattore di competitività».

regionale che ha anche approvato lo stanziamento di mezzo milione come contributo alle mostre realizzate in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Il presidente della Giunta, Roberto Cota, parla di investimenti in «progetti concreti e non estemporanei, per il recupero, restauro e valorizzazione del nostro patrimonio culturale ed ambientale». Parole che suonano come la conferma della volontà del governatore di mettere in campo risorse nel settore culturale che non siano, però, contributi a pioggia. Un modo per rispondere anche all'annunciata offensiva del Pdl che con il responsabile Cultura, Giampiero Leo, aveva annunciato un'offensiva del partito per difendere il settore da ulteriori tagli. La tesi di Leo è semplice: gli stanziamenti relativi al comparto cultura rappresentano lo 0,40 per cento del bilancio regionale. Difficile parlare di una quota eccessiva.

Cota però resta convinto che «in un momento di grande difficoltà come questo, dove tante sono le priorità su cui la Giunta è impegnata, un aiuto in questo settore ci permette di poter concentrare le risorse regionali su misure che possano rispondere almeno in parte alle nuove emergenze create dalla cri-

naio fattore di competitività».

Michele Coppola, assessore azzurro alla Cultura, non può che dirsi soddisfatto: «E' la migliore dimostrazione di come gli investimenti in cultura volti a salvaguardare e valorizzare il nostro patrimonio rappresentino una priorità strategica della nostra azione di governo». E aggiunge: «Una volta terminati i lavori, è evidente la necessità di far vivere questi luoghi, esaltandone le ricadute occupazionali e le valenze turistiche».

Nel corso della stessa riunione di Giunta è stato approvato il primo elenco delle istituzioni culturali possibili beneficiarie del fondo di finanziamento legato alla carta di credito della cultura. Coppola si affrettò a spiegare: «Si tratta di una lista esemplificativa e non esaustiva, che ogni anno potrà essere modificata sulla base delle indicazioni provenienti dal territorio e dai titolari della carta». Tra i beneficiari Fondazione per il Libro, Biblioteca nazionale universitaria, Centro studi piemontesi, Istituto per i beni musicali, una serie di musei (Anatomia, Cinema, Risorgimento, Resistenza, Montagna, Scienze naturali). E poi circolo dei Lettori, Galleria d'arte moderna, Fondazione Film Commission, Teatro Stabile, Teatro Piemonte Europa, Teatro Ragazzi e Giovani, Teatro Regio (per il Regio itinerante).

T1 CV PR T2

50 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
SABATO 28 LUGLIO 2012

## “Fondazione, l’unica via di salvezza”

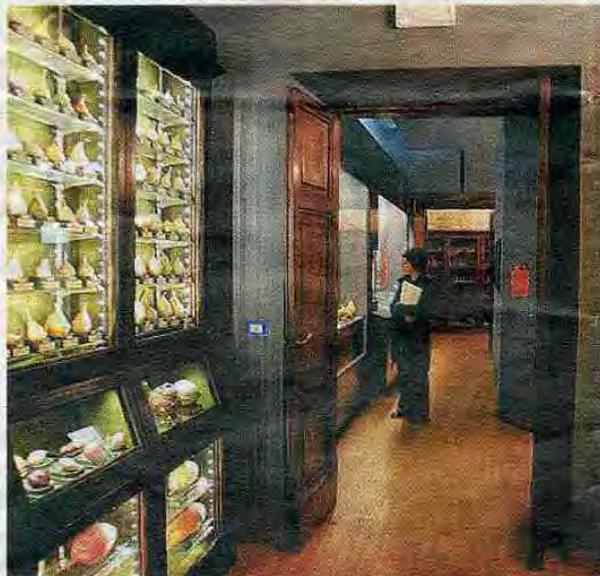
Lira di Braccialarghe sui Musei non civici

**Polemica**

LETIZIA TORTELLO

**L'**assessore Braccialarghe lo va ripetendo da sempre: «La soluzione per sopravvivere è dare in gestione i servizi degli enti museali non civici alla fondazione Torino Musei». Tra spending review e tagli dallo Stato, «la coperta dei finanziamenti è più corta e non si può far finta di niente. Soprattutto, non si può mettere ulteriormente in crisi i musei cittadini, impegnando risorse per strutture esterne».

Ieri, nella V Commissione consiliare, presieduta da Luca Cassiani, la sferzata dell'assessore alla Cultura è stata ancora più dura: «Non posso garantire il contributo della Città per il 2013, come mi chiedono i direttori del museo del Risorgimento, della Resistenza, della Montagna, più i tre universitari. Non se ne parla. La mia proposta è inserirli nel grande circuito che riunisce tutti gli altri, per risparmiare sul personale, sui costi delle utenze, sul presidio delle casse e sulle spese di pulizia».



### Un flop il biglietto a 10 euro

Sono soprattutto i piccoli, come il museo della Frutta (foto), ad aver risentito del calo di visitatori, a causa del caro-biglietto

Prendere o lasciare. Al momento, non c'è altra possibilità. La trattativa per aiutare i musei non civici, a rischio chiusura, minaccia di arenarsi su una questione che gli stessi ritengono non di poco conto: «Non vogliamo perdere la nostra autonomia - spiegano in coro i direttori -. Abbiamo già fatto un'importante spending review interna. Non accetteremo un soggetto estraneo

che ci impone cosa tagliare».

Anche perché i budget, a loro dire, sono davvero ridotti all'osso, mentre il 40% del personale è in cassa integrazione a rotazione fino a fine anno, e il biglietto d'ingresso è stato aumentato, come aveva chiesto il sindaco Fassino due mesi fa, a 10 euro. Una misura che «sarà anche utile per racimolare qualche soldo per la gestione, ma che ha fatto registrare

un calo sensibile degli ingressi ai musei». Un conto è il Risorgimento, ma per musei come il Lombroso, quello della Frutta e di Anatomia arrotondare il ticket d'ingresso pesa sulle tasche dei visitatori.

Braccialarghe, però, non intende indietreggiare: «Non posso spendere soldi che non ho», puntualizza. E motiva la sua fermezza con un caso concreto: «Prendiamo il museo del Risorgimento - dice -. E' un ente morale, che gode di contributi dello Stato per 25 mila euro (a questi si aggiunge la disponibilità gratuita di Palazzo Carignano, ndr) e della Regione per 180 mila. È possibile che il Comune ne debba investire 750 mila, tra risorse e personale?».

**I «RIBELLI»**

«Non accettiamo un soggetto esterno che ci dica dove tagliare»

Per quest'anno, con tutte le cure dimagranti possibili, i musei tireranno avanti, potendo contare, tra il resto, su 1 milione e 140 mila euro dal Comune, impegnati a versarne 135 mila di tasca propria. Il Risorgimento, ad esempio, ce l'ha messa proprio tutta: ha «tagliato la spesa della bolletta di luce e telefono del 50%», fa notare il direttore, Roberto Giachino. Mentre «siamo ancora in attesa di personale d'appoggio che ci ha promesso il Comune».

Ma per il 2013? «Occorre fare ulteriori economie», prosegue Braccialarghe. Una condizione indispensabile per non chiudere e per tutelare i 51 dipendenti che resteranno dal 1 agosto. Anche se il consigliere Sel Marco Grimaldi fa notare come «prima di domandare ai musei più poveri in assoluto di tagliare ancora, sarebbe meglio fare un ragionamento sugli sprechi della Fondazione To Musei, che gode di un budget in proporzione ben più elevato».

»» Dossier / I consumi culturali

Reportage  
MARIO BAUDINO

**C'**è chi ha invitato gli artisti a bruciare le loro opere, in segno di protesta contro il mondo dell'arte e il tagli alla cultura, e com'è accaduto al curatore del museo di Casoria, inventore della «Cam Art Wars», si è visto intimare dal ministero di smetterla immediatamente col farlo. C'è chi ha marciato per strada, chi ha stonato in piazza e chi si è spogliato; chi ha lanciato pubblici allarmi dai palchi dei più prestigiosi teatri musicali; chi ce l'ha fatta sul filo di lana come l'Accademia della Crusca, illustre custode fiorentina della lingua italiana, o la notizia è di pochi giorni fa il Centro Sperimentale di Cinematografia, la Cinepresa Nazionale e l'Istituto Centrale per i Beni sonori e audiovisivi, grazie a una correzione in extremis di alcuni commi del decreto sulla spending review.

È l'Italia dei sommersi e dei salvati, vedremo alla fine quali saranno i più numerosi. C'è persino qualcuno che ha tagliato i costi - e gli sprechi - diventando «virtuoso» (è accaduto alla maggioranza dei teatri lirici) e altri che proprio non ce l'hanno fatta a ridurre ulteriormente i riscatti bilanciati, come è successo a Roma per il piccolo Museo delle Mura Aureliane (8 mila visitatori all'anno, proprio non bastavano) e alla Villa di Massenzio sull'Appia Antica, che aprirà solo il sabato e la domenica. A Torino alcuni musei statali e universitari, da quello del Risorgimento al Lombroso, rischiano di non ricevere più i contributi comunali se non trovano il modo di accorparsi con la Fondazione musei di Torino. Cancellato per il 2012 il Danza Parma Festival, cancellati i concerti estivi all'aperto di Bologna - ma in questo caso dal 'Par per un ricorso di comitati cittadini infastiditi dal rumore.

# Musei, festival, enti, librerie L'Italia dei sommersi e salvati nel vortice delle ristrettezze

## Rischiano di scomparire istituzioni famose e piccole realtà

Sembra un bollettino di guerra. Fra tagli «di Stato» e minori trasferimenti agli enti locali la parva d'ordine è erazionalizzare. In spesa, ma forse è un eufemismo. La crisi ha colpito la cultura sovvenzionata e quella più autonoma in egual misura. Ancora l'anno scorso la spesa delle famiglie per la cultura era cresciuta del 2,6 per cento rispetto al 2010. Quest'anno proprio non se ne parla. Chiedono le librerie, a volte appena aperte dalle grandi catene come è accaduto alla Mondadori di Napoli, a volte storiche; crolla il mercato del libro, per non parlare del cinema. Si dilagano gli sponsor e gli innumerevoli festival del Bel Paese hanno il fiato corto. Su questo fronte, se-

condo l'ultimo rapporto di Federultura, l'associazione che riunisce enti locali e istituzioni, tengono solo le Fondazioni bancarie. Per il resto il bilancio del ministero negli ultimi dieci anni è dimmiuto di oltre il 80 per cento, le sponsorizzazioni «culturali» di privati sono sotto del 38 rispetto a quattro anni fa. Nel 2011 valevano 168 milioni di euro, più dell'8 per cento in meno rispetto al 2010. Dittoriale pensare che la tendenza si sia invertita.

Altrettanto difficile è dimenticare che la Corte dei Conti ha appena sottolineato come sponostante vari tentativi di giungere a una stima attendibile dei beni culturali, non esiste oggi una catalogazione definitiva



Il museo della frutta di Torino rischia la chiusura

## L'ultima vittima La Quadriennale cancellata

**L'**ultima vittima in ordine di tempo è la Quadriennale di Roma: la XVI edizione che si doveva tenere da ottobre a gennaio al Palazzo non si farà. È venuto a mancare il finanziamento del ministero, che copre una gran parte dei costi. Non è stato un taglio «diretto»: la Quadriennale riceveva il contributo da Arcaus, una società creata dal ministero dei Beni



culturali. Che è stata chiusa, quindi niente soldi: il presidente Jas Gawronski non ha potuto che prenderne atto. La grande e tradizionale mostra di arte contemporanea, che ha consacrato

e quindi non si farà. Siamo studiando però qualcosa altro; prima dell'aulino usciremo con una proposta. Non sarà la mostra, ovviamente, ma qualcosa che la ricordi e nello stesso tempo ne sottolinei l'assenza».

La Quadriennale nacque nel 1927 (prima mostra nel '31), e da allora non ha mai perso un'edizione, nemmeno durante la guerra. Ora la guerra è economica, e i due milioni di euro necessari non si trovano. Rispondendo a un appello di Gawronski il ministro per i Beni culturali Lorenzo Ornaghi ha fatto notare che «fondazioni come questa devono funzionare anche grazie all'aiuto dei privati». «Ma gli sponsor sono pochissimi», commenta amaramente Gawronski - «e dunque tutto è rinviato a tempi migliori». (MBAU)

## Lametino

**MOTTA S. LUCIA** In un magazzino sono state trovate delle lettere che riguardano Giuseppe Villella, oltre che il certificato di matrimonio e lo stato di famiglia

# Rinvenuti documenti che risalgono al 1800

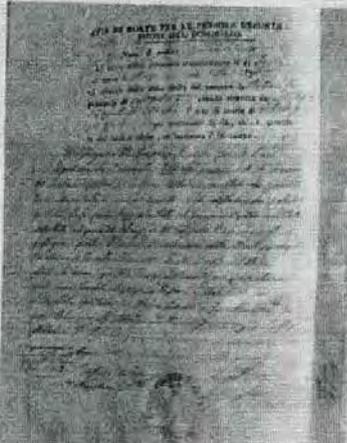
Individuata anche la casa del brigante. Colacino: ora puntiamo a comprarla per poi realizzare un museo

**Luigna Pileggi**  
LAMEZIA TERME

Un vero e proprio tesoro anti-antropologico è venuto alla luce a Motta Santa Lucia. Due o trecento originali lettere e corrispondenze che risalgono al 1800, oltre a certificati di matrimonio e stato di famiglia, sono stati trovati in un magazzino di viale...

Il ritrovamento dei documenti è stato avvenuto tre giorni fa, grazie a una ricerca della professoressa Maria Teresa Milicia, antropologa dell'Università di Padova, "mossa" dall'Ateneo veneto nel piccolo centro abitato per ricostruire la vita e la storia del brigante Villella, il cui campo è custodito nel Museo Lombrico di Torino. Obiettivo della ricerca è stato quello di trovare il luogo di nascita del brigante Villella, ricercare i radici e cercare qualche indizio in merito alla cosiddetta "teoria del Leopoldo", secondo questa ipotesi si tratterebbe di un figlio di un certo...

La qualifica di brigante è stata attribuita a Villella che, per chi non lo sa, è nato a Motta Santa Lucia. È la famiglia Villella a essere protagonista di questo ritrovamento. Il ritrovamento dei documenti è stato avvenuto tre giorni fa, grazie a una ricerca della professoressa Maria Teresa Milicia, antropologa dell'Università di Padova, "mossa" dall'Ateneo veneto nel piccolo centro abitato per ricostruire la vita e la storia del brigante Villella, il cui campo è custodito nel Museo Lombrico di Torino. Obiettivo della ricerca è stato quello di trovare il luogo di nascita del brigante Villella, ricercare i radici e cercare qualche indizio in merito alla cosiddetta "teoria del Leopoldo", secondo questa ipotesi si tratterebbe di un figlio di un certo...



La consultazione della morte di Villella nel carcere di Favia. A destra è anche Costantino Savini, il figlio di un brigante nel museo Lombrico



Mariella Tria, la figlia di un brigante nel museo Lombrico



Documenti del 1800 rinvenuti nel magazzino di viale...

La consultazione della morte di Villella nel carcere di Favia. A destra è anche Costantino Savini, il figlio di un brigante nel museo Lombrico

di varie altre carte. Documenti che sono stati ben conservati e che sono stati ritrovati nel piccolo centro abitato. Il ritrovamento dei documenti è stato avvenuto tre giorni fa, grazie a una ricerca della professoressa Maria Teresa Milicia, antropologa dell'Università di Padova, "mossa" dall'Ateneo veneto nel piccolo centro abitato per ricostruire la vita e la storia del brigante Villella, il cui campo è custodito nel Museo Lombrico di Torino. Obiettivo della ricerca è stato quello di trovare il luogo di nascita del brigante Villella, ricercare i radici e cercare qualche indizio in merito alla cosiddetta "teoria del Leopoldo", secondo questa ipotesi si tratterebbe di un figlio di un certo...

di varie altre carte. Documenti che sono stati ben conservati e che sono stati ritrovati nel piccolo centro abitato. Il ritrovamento dei documenti è stato avvenuto tre giorni fa, grazie a una ricerca della professoressa Maria Teresa Milicia, antropologa dell'Università di Padova, "mossa" dall'Ateneo veneto nel piccolo centro abitato per ricostruire la vita e la storia del brigante Villella, il cui campo è custodito nel Museo Lombrico di Torino. Obiettivo della ricerca è stato quello di trovare il luogo di nascita del brigante Villella, ricercare i radici e cercare qualche indizio in merito alla cosiddetta "teoria del Leopoldo", secondo questa ipotesi si tratterebbe di un figlio di un certo...

di varie altre carte. Documenti che sono stati ben conservati e che sono stati ritrovati nel piccolo centro abitato. Il ritrovamento dei documenti è stato avvenuto tre giorni fa, grazie a una ricerca della professoressa Maria Teresa Milicia, antropologa dell'Università di Padova, "mossa" dall'Ateneo veneto nel piccolo centro abitato per ricostruire la vita e la storia del brigante Villella, il cui campo è custodito nel Museo Lombrico di Torino. Obiettivo della ricerca è stato quello di trovare il luogo di nascita del brigante Villella, ricercare i radici e cercare qualche indizio in merito alla cosiddetta "teoria del Leopoldo", secondo questa ipotesi si tratterebbe di un figlio di un certo...

di varie altre carte. Documenti che sono stati ben conservati e che sono stati ritrovati nel piccolo centro abitato. Il ritrovamento dei documenti è stato avvenuto tre giorni fa, grazie a una ricerca della professoressa Maria Teresa Milicia, antropologa dell'Università di Padova, "mossa" dall'Ateneo veneto nel piccolo centro abitato per ricostruire la vita e la storia del brigante Villella, il cui campo è custodito nel Museo Lombrico di Torino. Obiettivo della ricerca è stato quello di trovare il luogo di nascita del brigante Villella, ricercare i radici e cercare qualche indizio in merito alla cosiddetta "teoria del Leopoldo", secondo questa ipotesi si tratterebbe di un figlio di un certo...

di varie altre carte. Documenti che sono stati ben conservati e che sono stati ritrovati nel piccolo centro abitato. Il ritrovamento dei documenti è stato avvenuto tre giorni fa, grazie a una ricerca della professoressa Maria Teresa Milicia, antropologa dell'Università di Padova, "mossa" dall'Ateneo veneto nel piccolo centro abitato per ricostruire la vita e la storia del brigante Villella, il cui campo è custodito nel Museo Lombrico di Torino. Obiettivo della ricerca è stato quello di trovare il luogo di nascita del brigante Villella, ricercare i radici e cercare qualche indizio in merito alla cosiddetta "teoria del Leopoldo", secondo questa ipotesi si tratterebbe di un figlio di un certo...

Venerdì fino a mezzanotte

## Torna la «Notte dei ricercatori»



■ Torna il 28 settembre la Notte dei ricercatori. Finanziata dalla Commissione Europea ha l'obiettivo di far incontrare i ricercatori e il pubblico in un'atmosfera informale e festosa in laboratori, esperimenti interattivi, giochi, dibattiti e spettacoli. L'appuntamento a Torino è in Piazza Castello a partire dalle 17, con il Rally della Scienza, dedicato ai bambini fra gli 8 e i 13 anni, segue la Pizza col Prof in cui studenti e ricercatori potranno chiacchiere davanti a una pizza. Fino a mezzanotte resteranno aperti gratuitamente il Polo Museale Scientifico dell'Università di Torino e l'Osservatorio Astronomico di Torino (con navette gratuite da piazza Castello), il Museo Regionale di Scienze Naturali e il museo Xke?

LA STAMPA DEL 25 09 2012



011/5169611 | fax 011/533327 | CAPO DELLA REDAZIONE PIER PAOLO LUCIANO | VICARIO ROBERTO ORLANDO | INTERNET torino.repubblica.it | e-mail: torino@repubblica.it  
011/533327 dalle ore 9.00 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 011/533327 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Bruno Buozzi, 10 | 10123 TORINO | tel. 011/5527511 | fax 011/5527580

o sulla crisi italiana del gruppo: gli investimenti dipendono dagli incontri con il governo

# libere su Mirafiori”

*è detto che arrivi il suv, la ripresa tra due anni*



Elkann

**P**ARIGI — Sergio Marchionne al Salone dell'auto è stato chiaro: «Il quadro europeo è peggiorato e in questo nuovo scenario la realtà è che il miliardo di investimento a Mirafiori non l'ho ancora messo. A questo punto non è detto che in quello stabilimento verrà prodotto un suv. Con la situazione che si è creata, devo avere le mani libere sulla scelta dei modelli, è un passaggio molto delicato». E l'investimento su Mirafiori, spiega in conferenza stampa dipenderà dall'esito degli incontri delle prossime settimane con il governo.

PAOLO GRISERI A PAGINA II

autocertificazioni per le missioni  
niamo controlli  
zione delle spese



Movimenti sulla Superfondazione

**Minoli a Rivoli  
me ne vado  
o forse resto**

SARA STRIPPOLI  
A PAGINA IX

## Gli eredi di Lombroso all'attacco

**Human Body sotto tiro prima di aprire  
“Un'offesa dare spettacolo coi cadaveri”**



Uno dei corpi plastinati esposti in una mostra sul corpo umano

MAURIZIO CROSETTI

**C**ADAVERI fatti a pezzi, plastificati, esibiti in pose dinamiche. Il morto che gioca a basket e va in bicicletta. Lo scorticato, lo scuoiato. Ce n'è abbastanza per discuterne, come accade da tempo in ogni parte del mondo in cui approda questa mostra: “The Human Body Exhibition”, da domani al 13 gennaio al Palaolimpico. Con il patrocinio di Comune, Provincia e Regione: dettaglio non da poco. E infatti la polemica scatta addirittura prima della sua apertura.

SEGUE A PAGINA XV

## L'evento

**Il Gesù ironico  
di Cacciari  
al festival  
preso d'assalto  
da 9mila persone**



Massimo Cacciari

CAROLI E CLAVARINO  
ALLE PAGINE XVIII E XIX

## IL SORRISO TRASPARENTE

GIANNI CANOVA

**U**N SORRISO cinematografico non potrà mai avere la sottile e intensa ambiguità di un sorriso pittorico, né la esitante polisemia di un ritratto fotografico. In nessun sorriso cinematografico potremo mai trovare il mistero irrisolvibile, fascinoso ed enigmatico che troviamo nel sorriso di Monna Lisa, o nel sorriso che ci interroga in una foto scattata a nostra madre prima che noi nascessimo. Il motivo di questa differenza (che a prima vista — ma solo a prima vista — può sembrare una mancanza) sta nel fatto che il sorriso pittorico o fotografico è un sorriso

CRONACA

la Repubblica  
VENERDÌ 28 SETTEMBRE 2012  
TORINO

# L'intervista

## “Fare spettacolo coi cadaveri un'offesa macabra e morbosa”

### L'anatomista Giacobini all'attacco: “Grave il patrocinio concesso dagli enti locali torinesi”

#### Aprè domani e provoca già polemiche la mostra Human Body

(segue dalla prima di cronaca)

MAURIZIO CROSETTI

**N**E PARLIAMO con il professor Giacomo Giacobini, tra i principali studiosi italiani di anatomia umana, disciplina della quale è docente ordinario all'Università di Torino: la città del positivismo, di Cesare Lombroso e del Museo di Anatomia, di cui Giacobini è direttore, oltre ad essere presidente dell'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici.

Professor Giacobini, qual è il suo giudizio su “The Human Body Exhibition”?

«È totalmente negativo, e non parlo solo a titolo personale, bensì a nome di tutti i docenti torinesi di anatomia umana. Nessuno di noi intende avere nulla a che fare con questa iniziativa».

È vero che gli organizzatori hanno tentato di ottenere la vostra collaborazione, o quanto meno un placet?

«Ogni richiesta è stata respinta al mittente, ci mancherebbe altro».

Perché?

«Esistono almeno tre ragioni. La prima: con ogni probabilità, i cadaveri in mostra sono di cinesi condannati a morte e giustiziati. È una vecchia polemica, gli organizzatori sostengono di non avere infranto la legge cinese, che tuttavia sappiamo quanto rispettosa dei diritti umani. E comunque, le attività commerciali e imprenditoriali dell'azienda che produce questi corpi trattati con i polimeri del silicone, a quanto si sa, hanno sede proprio in Cina. Non si può non sospettare». Gli altri due motivi?



morboso è sempre vivo, esiste nell'uomo una forte componente di voyeurismo che tuttavia non andrebbe incoraggiata».

Torino è una città di grande e solida tradizione scientifica e positivista, la città del Museo di Anatomia e di Lombroso. Come valuta il fatto che una mostra del genere venga proposta proprio qui, e con ambizioni scientifiche?

«È grave, e non è meno grave che abbia ottenuto il patrocinio di Comune, Provincia e Regione. Forse, qualcuno in questi enti avrebbe potuto farci una telefonata e chiederci un consiglio. Siamo qui dal 1563, e di anatomia umana pensiamo di sapere qualcosa, gli specialisti in materia non mancano. Inoltre, esiste una convenzione tra la città di Torino e il Museo di Anatomia. Se volessimo fare i fenomeni, e stupire i cittadini con effetti speciali, il materiale non mancherebbe. Invece, i nostri reperti museali sono sempre stati trattati e proposti alla città con grande attenzione e rispetto. Esibire un cadavere come se fosse uno spettacolo è estremamente offensivo».

della morte. Qui siamo oltre i limiti del decoro. Ogni cadavere è stato una persona».

Crede che un bambino potrebbe risultare impressionato da una mostra del genere?

«Guardi, non saprei, però in Francia questo spettacolo è stato proibito dalla Corte di Cassazione. I giudici lo hanno definito “un'indecente esposizione di cadaveri a scopo commerciale”.

C'è da immaginare però che il successo di pubblico non mancherà neanche a Torino.

«Purtroppo e così. Il gusto del



IL LUMINARE

Il professor Giacomo Giacobini, ordinario di Anatomia all'Università di Torino e direttore del Museo Universitario di Anatomia Umana

anche se non si fuma. Rammentando inoltre una serie di marchiani errori nella classificazione del tuo digerente, magari li avranno corretti, però rimango assai perplessa. Di certo non consiglierò questa mostra ai miei studenti».

Molti discutono anche del modo in cui i corpi vengono esibiti.

«Ed è la terza ragione del nostro assoluto disappunto: le pose dinamiche. La fanno passare per arte contemporanea, ma così non è. Come docente di anatomia ho il massimo rispetto per i cadaveri, e per la posa composta

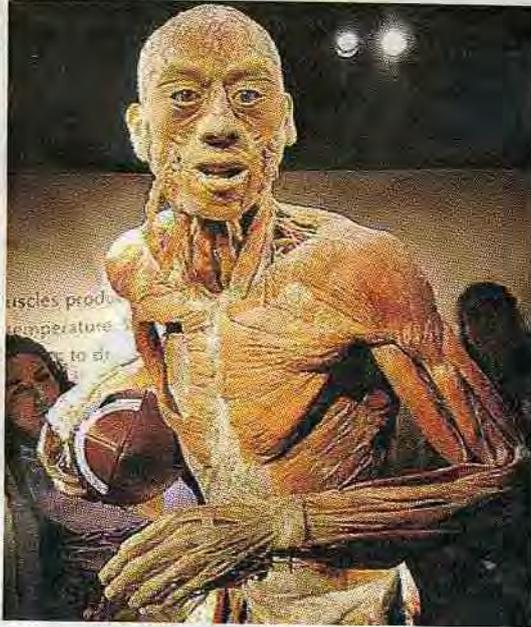
“L'origine dei corpi è sospetta, ci sono errori scientifici grossolani e non si rispetta la posa composta della morte”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sa, hanno sede proprio in Cina. Non si può non sospettarne».

Gli altri due motivi?

«Questa mostra viene presentata come valida e utile dal punto di vista didattico, ma così non è. Ho letto il pieghevole di presentazione, dove già non mancano grossolani errori: come affermare che gli im-



pulsi nervosi viaggiano alla velocità della luce, una vera stupidagine. Tempo fa mi è capitato di visitare a Roma la mostra sorella di quella che sarà presentata a Torino, mi pare si chiamasse "Body Worlds" o qualcosa del genere: ricordo che esposero un polmone di un fumatore accanto a quello di un non fumatore, e il primo era nerastro. Ma a una certa età tutti i polmoni diventano più scuri,

“

Questa iniziativa fa leva sul voyeurismo e credo che avrà successo. Ma in Francia è stata proibita dai giudici

”

## La curiosità

### Domani l'Università apre gratis i musei Lombroso e di Anatomia

**O**LTRE a "Human Body", coincidenza vuole che domani, in occasione delle Giornate europee del Patrimonio, chi volesse approfondire di più l'anatomia possa visitare gratis i musei del Palazzo degli Istituti anatomici dalle 10 alle 18. A disposizione ci sono il Museo di anatomia umana "Luigi Rolando", in corso Massimo D'Azeglio 52, che permette di osservare collezioni di crani, corpi riprodotti in cera, cartapesta, legno e avorio, busti in marmo, reperti paleontologici e strumenti storici. Simile, ma con un taglio diverso, è la raccolta del museo in via Pietro Giuria 15 dedicato al criminologo Cesare Lombroso, che lo fondò nel 1876. Negli ultimi anni al centro di molte polemiche, il museo permette in realtà di riflettere pure sul "positivismo" che influenzò le scienze nell'Ottocento. La riflessione sulla biodiversità è invece quella cui induce il museo della Frutta, ospitato nello stesso edificio.

Il governatore del Piemonte (Lega) e il sindaco di Torino (Pd) uniti su una mostra orrenda

## Divisi su tutto ma non sui cadaveri Salme scuoiate e plastilate esposte in pose irriverenti

DI GOFFREDO PISTELLI

**D**opo la Tav, la mostra dei cadaveri. A Torino, sino a oggi, Regione, Provincia e Comune erano d'accordo solo sui treni veloci e divisi praticamente su tutto, essendo il governo piemontese di centrodestra ma soprattutto a guida leghista, e gli altri di centrosinistra a direzione pidдина. Da oggi sono tutti d'accordo sulle salme riempite di plastiline, scuoiate e messe in pose improbabili per essere esposti alla pubblica morbosit  dei torinesi e non solo che, al contrario, per gli organizzatori della *Human body exhibition*, hanno solo una gran voglia di conoscere le meraviglie del corpo umano, previo pagamento di biglietto da 15 euro. Nessun assessore alla cultura ha eccepito, pur sapendo che, in giro per il mondo, l'allestimento, da oggi e fino al 13 gennaio sotto la Mole, qualche problemino l'aveva sollevato.

In Francia, per esempio, l'*exhibit*   stato impedito addirittura con sentenza della Corte costituzionale. Oltralpe hanno un'idea del vilipendio di cadavere ancora... viva o quantomeno pi  viva della nostra. L , nel settembre di due anni fa, l'Alta corte decise di chiudere la mostra dell'americana *HK Exhibitions* dietro gli appelli di una paio di associazioni di destra che protestavano per la provenienza sospetta dei cadaveri.

La loro perfetta conservazione,

dalla quale si deduce che la plastificazione sia stata non troppo successiva al decesso, aveva indotto alcuni militanti a sospettare che la provenienza fosse la Cina, che ogni anno manda al patibolo circa 6mila persone e non fa mistero di usarne i corpi per fini scientifici. Circostanza smentita dagli organizzatori con una formula singolare: le salme le avevano acquistate s  in Cina ma rispettando le leggi cinesi.

Non   evidentemente cos  di destra, **Michele Coppola**, pidellino brillante che presidia al cultura nella giunta di **Roberto Cota**.

Eppure uno che, al di l  del suo profilo di piacione, ha saputo sbattere i pugni sul tavolo pi  di una volta, come quando

fece un liscio e busso a **Gianni Amelio**, il regista e direttore del Torino film festival finanziato dalla Regione. Amelio aveva solidarizzato con studenti e ricercatori anti-Gelmini che per , proprio in quei giorni, avevano «assaltato» il palazzo regionale per protestare.

Chiss  che Coppola abbia una resipiscenza e, ammettendo che i patrocini si danno con manica larga, faccia qualcosa di destra. Convocare la Giovane Italia fiaccolante? No, ritirare quell'*imprimatur* comunale.

Cos  come potrebbe fare una

cosa di sinistra, **Maurizio Braccialarghe**, dirigente Rai e Sipra, che **Piero Fassino** ha voluto in Comune con s . Ha

la delega alla cultura in una giunta che ha dentro persino i vendoliani, quindi permeata di una cultura che trova inaccettabile la spettacolarizzazione dei corpi vivi, specialmente quelli delle donne, figurasi quelli morti. Facendo qualcosa di sinistra, potrebbe, senza incatenarsi agli ingressi del Palaolimpico, senza invitare gli indignados ad attendarsi davanti, revocare quel patrocinio.

Le critiche alla *Human Body Exhibition*, tra l'altro, non vengono da bacchettoni snocciolanti rosari, n  da centrosocialisti arrabbiati per l'idea di fare profitto coi trapassati ma da autorevoli anatomopatologi. Ieri sulla cronaca torinese di *Repubblica* parlava, per tutti, **Giacomo Giacobini** dell'universit  di Torino che, oltre alle vecchie polemiche sulla provenienza dei corpi e su alcuni «grossolani errori scientifici» che sarebbero contenuti nella mostra, s'  l'  presa per l'allestimento di quei resti «in pose dinamiche». Anche a chi   abituato tutti i giorni a sezionare cadaveri sul tavolo di marmo, per un'autopsia o una lezione universitaria, non   piaciuto vedere gli estinti, non «cari» solo perch  sconosciuti, messi su una bici, colpire un palloni di testa, impegnati in un esercizio agli anelli, senza essere mai stati, nella vita, ciclisti, calciatori o ginnasti. «Ho il massimo rispetto per la posta composta della morta», ha detto il professore, «qui siamo oltre ogni decoro. Quei cadaveri sono state persone».

  Riproduzione riservata



Piero Fassino e Roberto Cota



# “Human Body” tra polemiche e folla

Il testimonial Cecchi Paone: “A criticarci sono i baroni dell’università”

ANDREA GIAMBARTOLOMEI

UNA galleria di corpi umani in pose plastiche, bacheche con arti sezionati, poi una sala con embrioni e feti nelle varie fasi di sviluppo. Sono i contenuti della mostra «The Human Body Exhibition», aperta da oggi al 13 gennaio al Palasozaki. Si tratta di un’esposizione artistica e allo stesso tempo didattica, sottolineano gli organizzatori, di corpi conservati con il metodo della plastinazione: «Consiste nella rimozione di ogni fluido del corpo sostituendolo con un polimero, un silicone — spiega Arnie Geller, capo della HK Exhibition — Il processo permette ai modelli di durare per sempre». A quasi dieci anni dalla prima edizione, nel 2003, la mostra arriva in Italia

con il suo solito carico di interesse e polemiche. Ieri a criticare l’iniziativa sulle pagine di Repubblica è stato il professor Giacomo Giacobini, docente all’Università di Torino e direttore del Museo di Anatomia, che ha evidenziato diversi aspetti critici. Polemiche che Alessandro Cecchi Paone, testimonial e organizzatore degli eventi collaterali per studiosi e scolaresche, ha liquidato così: «Ci sono singoli che hanno dei problemi come gran parte della classe docente italiana. Non sanno comunicare e non sono interessati a comunicare con la gente comune. Ci facciamo sapere cos’hanno fatto affinché il patrimonio scientifico non fosse di loro proprietà baronale ma diventasse di proprietà popolare». Aggiunge la presidente di

Parcolimpico Elda Tessore: «Riteniamo sia molto più importante delle autopsie che si fanno nelle università perché potrà essere vista da molte persone». Perché questo vuole essere la mostra nell’obiettivo di Parcolimpico, HK Exhibition, Fondazione Veronesi ed enti territoriali: un momento per rendere la scienza capace di incuriosire, ma anche per sensibilizzare alla salute. «Se ci sono docenti universitari che non condividono, credo che sia doveroso ascoltare il loro punto di vista e rispettarlo — ha affermato l’assessore regionale alla Cultura Michele Coppola — Credo che un dibattito supportato da un’iniziativa scientifica come questa faccia bene a una comunità». I duecento esemplari di corpi interi e parti sono cadaveri

di persone cinesi: «Sono morti per cause naturali — si difende Geller — e sono tutti stati analizzati negli Usa da professionisti di medicina legale e anatomisti. In Cina i corpi non richiesti vengono portati nell’obitorio e dopo novanta giorni assegnati a scuole e università per fini educativi». Tessore ha messo in chiaro: «Abbiamo investito dei soldi. Ci aspettiamo un numero elevato di spettatori, dai 200mila in su, che ci farà rientrare nelle spese». Il biglietto intero costa 15 euro. Nessun limite di età per le visite, anche se per la sezione sulla gravidanza, con embrioni e feti, sarà raccomandata l’accompagnamento di un adulto. «Si tratta di embrioni e feti presi da persone morte», precisa Geller.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### LA POLEMICA

Su Repubblica di ieri la critica di Giacomo Giacobini, direttore del Museo di Anatomia

### LA DIFESA

Alessandro Cecchi Paone, testimonial della mostra, critica i «baroni che non sanno comunicare»

### LE ATTESE

Gli organizzatori puntano a oltre 200mila visitatori: «Così rientriamo nelle spese»



Uno dei corpi «plastinati» di «The Human Body Exhibition»

**La mostra apre oggi al Palasozaki. Gli organizzatori attendono almeno 200mila visitatori**

## Le reazioni

### Ma i tre assessori non hanno imbarazzi “Giusto il patrocinio”

**U**N PATROCINIO pubblico di tre enti per la mostra di veri corpi umani al Palazzo sozaki nonostante le critiche che Giacomo Giacobini, ordinario di Anatomia e direttore del Museo di Anatomia umana, ha espresso ieri su Repubblica. Perché? «Dall'università non ho ricevuto nessuna comunicazione formale», spiega l'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola. Malgrado il professore metta in rilievo alcuni errori grossolani del display, come la velocità degli impulsi nervosi, i rappresentanti di Comune di Torino, Provincia e Regione concordano: lo scopo dell'esposizione è didattico e scientifico: «Non abbiamo paura di riflettere - afferma Coppola -. Abbiamo avuto la possibilità di ospitare senza intervento pubblico iniziative di qualità. Sarebbe stato un errore impedire questa presenza a Torino. Anzi auspico che le polemiche aumentino affinché più persone vengano». Sarebbe una maniera per avviare allo studio della scienza e della medicina. Per l'assessore provinciale all'Istruzione Umberto D'Ottavio «Human Body» «ha già suscitato curiosità nelle scuole perché permette di vedere cose non visibili altrove. È un evento popolare, per tutti, di forte contributo scientifico». Inoltre «il patrocinio non è oneroso e questo è un motivo in più. Spesso spendiamo soldi per offrire agli studenti esperienze e laboratori, mentre questo ora non costa niente. Ricordo che uno dei compiti della Provincia è l'aumento della cultura scientifica tra la sua popolazione». Per questo ad accompagnare i visitatori ci saranno gli studenti universitari di Biologia, Anatomia, Medicina e Scienze motorie, che faranno da tutore da ciceroni. Inoltre D'Ottavio è stato ulteriormente convinto dal sostegno della Fondazione Umberto Veronesi che «è scientificamente importante». L'organizzazione è impegnata non solo nella ricerca e nella prevenzione del cancro, ma anche nella divulgazione, motivo per cui molti «re-

perti» esposti nelle sale della mostra fanno un raffronto tra organo sano e organo colpito da tumore. Giacobini ricorda la convenzione esistente tra il Museo di anatomia e il Comune, ma l'assessore allo Sport e al Tempo libero Stefano Gallo, valuta altri aspetti, la manutenzione e il riutilizzo del Palazzo sozaki: «Questa mostra è un'iniziativa che permette di riempire di contenuti un impianto sportivo olimpico, che in altre città sarebbe andato in disuso. Inoltre c'è un ritorno economico che permette anche di mantenerlo».

(a.giamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Coppola: “Auspicio  
che le discussioni  
aumentino perché  
vengano più  
persone a vederla”**



L'assessore comunale Stefano Gallo

# I cadaveri in mostra Fuoco incrociato su "Human Body"

La mostra delle polemiche da oggi al Palaolimpico

## il caso

LETIZIA TORTELLO

**C**orpi sezionati, con polmoni, cuore, budella, attributi, ossa e muscoli bene in mostra. Corpi veri, umani, non manichini. Trattati con un procedimento chiamato «plastinazione», una specie d'imbalsamazione con il silicone, che arresta il processo di disfacimento dei tessuti. Gli stomaci deboli non si spaventano: non c'è violenza. Forse un pizzico di splatter qua e là aleggia tra le statue, che sono in realtà cadaveri «plastificati» a scopo scientifico.

L'esposizione «The human body exhibition» sbarca a Torino, da oggi al 13 gennaio al Palaolimpico. Arriva

trascinandosi dietro uno stuolo di polemiche e di proteste, le stesse che hanno accolto in tutto il mondo d'altra celebre mostra di cadaveri trasformati in opere d'arte, la «Body World» di Gunther von Hagens.

### L'obiettivo didattico

Un'esibizione senza dubbio coraggiosa, «che vuole avere finalità puramente didattiche e scientifiche», spiegano gli organizzatori, gli americani inventori del format. Una galleria di 200 esemplari, tra corpi interi e organi di ciascun apparato, che la torinese Livenation ha deciso di ospitare, nell'unica tappa nazionale, pagandola tutta di tasca propria. «Sarà di sicuro un successo di pubblico - spiega la presidentessa del Parcolimpico, Elda Tessore -, puntiamo alle 200 mila persone. Abbiamo fatto un investimento importante, ma speriamo di rientrare con la vendita dei biglietti».

### Anatomia amica

Che non sono proprio economici: 16,50 euro l'ingresso. Ma, considerando la particolarità dell'evento e un buon numero di scuole attese, l'eco non mancherà. Le premesse ci sono tutte: «Sappiamo che la mostra scatenerà reazioni contrastanti, e l'ha già fatto - continua Tessore -. Precisiamo che non abbiamo nulla a che fare con l'esibizione cruenta di von Hagens che da Roma a Milano sta scioccando l'Italia». Anche Live Nation prende le distanze da «Body World». «Il nostro scopo è avvicinare tutti all'anatomia del corpo umano», aggiunge Alessandro Cecchi Paone, testimonial dell'esposizione.

### Tecnica rivoluzionaria

Se prima i fantocci tutti nervi, pelle e ossa, che mostrano le meraviglie nascoste sotto l'involucro della pelle, erano prerogativa di dottori e studenti di medicina, con «The human body exhibition» i segreti del corpo umano si vogliono mettere a nudo, sotto gli occhi di tutti. Come? «Abbiamo modellato i corpi togliendo i fluidi dai

soggetti a nostra disposizione - precisa il promotore, Arnie Geller - e sostituendoli con un polimero di silicone, che lascia in vista solo i muscoli, senza acqua e grasso».

### I cadaveri dalla Cina

L'idea può sembrare un po' macabra, soprattutto perché i manichini in mostra sono corpi di cadaveri di cinesi, deceduti per morte naturale, cioè non condannati a morte «come spesso si dice, né malati, né torturati, come ha certificato un pool di medici americani», puntualizza Geller. Il tentativo è quello di mescolare l'arte alla scienza. «Sorprendere per educare, anche alla prevenzione, ad esempio delle malattie causate dal fumo», dice Donata Francesca della Fondazione Umberto Veronesi, che insieme a Regione, Provincia e Comune dà il patrocinio all'evento. L'Università ha invece negato il placet, anche se sull'argomento le istituzioni stigmatizzano la scelta: «Il dibattito fa sempre bene - afferma l'assessore regionale, Michele Coppola -, ma a nostro giudizio il valore divulgativo dell'esposizione è altissimo e merita un plauso».

**PER LE SCUOLE**  
«L'esposizione  
ha esclusivamente  
finalità scientifiche»

# 200

## mila biglietti

L'obiettivo della mostra  
che resterà aperta al  
PalaOlimpico (ingresso da via  
Filadelfia) da oggi fino al  
prossimo 13 gennaio  
Il biglietto d'ingresso  
costa 16 euro e 50 centesimi

«Andateci pure  
ma come fosse  
una visita al  
Museo delle Cere»



**a favore**

Luca  
Beatrice

**EMANUELA MINUCCI**

Cominciamo col dire che si tratta di un falso problema perché questa non è una mostra d'arte. L'artista lavora sul senso di choc, in quello scarto fra realismo ed emozione c'è poesia, c'è rivelazione. E di tutto questo non c'è alcuna traccia nel didascalico verismo di «The Human Body Exhibition». Ciò detto la mostra non mi scandalizza e penso che valga la pena di vederla con lo stesso spirito con cui si va a vedere il museo delle cere di Madame Tussauds.

Lo chiediamo al critico d'arte. Che ne pensa del fatto che il corpo umano possa fare spettacolo?

«Le ripeto quanto premesso all'inizio: non si tratta di arte. Ma ne consiglierei la visione così come consiglierei di fare comunque un giro nel "Castello degli Orrori" di Eurodisneyland».

Il suo, insomma, è un approccio laico al problema. Ma che pensa del fatto che qualcuno abbia gridato allo scandalo perché si mettono in mostra corpi umani scarnificati?

«No, perché io non lo considero amorale. Questa mostra ha evidentemente un carattere scientifico-divulgativo. Non mi scandalizza allo stesso modo di come non mi scandalizza un animale impagliato. Non c'è neanche ambiguità fra vero e falso perché la morte non è più tabù».

Si però scuote ancora le co-

scienze o no?

«In ogni caso non ci troviamo davanti a una novità assoluta: dopo la testa mozzata di Gheddafi, e la visione del cadavere di Osama bin Laden mostrato allo staff del presidente degli Stati Uniti, penso che la soglia del raccapriccio sia stata oltrepassata più volte».

«È solo una  
banalizzazione  
voyeristica  
di cattivo gusto»



**contro**

Ugo  
Nespolo

Ugo Nespolo si indigna. Come artista e come visitatore comune. Premette di non averla (ancora) vista quella mostra che nel mondo ha già raccolto l'interesse di milioni di visitatori. Ma l'idea che i corpi esposti siano corpi veri e non copie è già una premessa che lo sconvolge. «La spettacolarità dovrebbe avere dei limiti» premette. E aggiunge: «Qui non c'è arte: è il kitsch portato al suo livello più basso».

Eppure questa mostra ha riscosso molto successo nelle città dove è già stata allestita...

«Sì, e questo è normale anche se preoccupante. È il solito facile gioco, e in questo caso pure un po' bieco, fra attrazione e repellenza. Ricorda un po' - ma in quel caso si trattava di arte - alcuni esempi di Young British Art, chi non ricorda la scultura di Marc Quinn del 1991 realizzata con quattro litri e mezzo del suo sangue prelevato nel tempo e successivamente congelato?».

La mostra è aperta anche ai ragazzi. Anzi, le scuole sono parte essenziale del pubblico, hanno una corsa preferenziale per le prenotazioni...

«Ecco questo a mio parere non sta né in cielo né in terra. Io di certo non ci porterei i miei figli. Così come non si portano i bambini ad assistere a un'autopsia, e nemmeno gli adulti che non lo vogliono fare di proposito allo stesso modo io non li

porterei a vedere una rappresentazione del Morboso di questo genere».

Quindi pollice verso?

«Sì, assolutamente anche se non l'ho ancora vista, mi basta il sito Internet: è davvero uno spettacolo ben poco edificante. Siamo al degrado intellettuale».

[E. MIN.]



# “Human body”, partenza al rallentatore

*Ma tra i visitatori della mostra al Palaisozaki il fascino vince la paura*

DIEGO LONGHIN

«**A**LLA fine è plastica, perché dovrebbe spaventare?». Non è proprio così. Muscoli, ossa, vene, cuori e cervelli sono veri. Un tempo erano corpi, ora cadaveri trattati. Per novanta minuti si studia la vita guardando in faccia la morte. Ma chi passa tra le teche e le sezioni non ci fa caso, non si impressiona. Lo sa. Bastano le polemiche che precedono ogni inaugurazione di “The Human Body Exhibition” o le spiegazioni che vengono date all’ingresso della mostra: corpi di cinesi morti di morte naturale non reclamati e trasformati con la plastinazione. Via tutti i liquidi, sostituiti da una sorta di silicone.

Prima di varcare la soglia «qualche timore c’è—racconta Rosella, torinese, poco più che 50 anni—ma poi prevale solo il lato affascinante. E si imparano tante piccole cose. Non sembra reale, fa molta più impressione il museo di antropologia criminale dell’Università». Nove gallerie, dall’apparato scheletrico fino a quello riproduttivo, per ognuna si passa dal generale, un corpo, al particolare, le diverse sezioni. In ogni stanza laureati o laureandi in medicina, con tanto di camice, che rispondono ad ogni curiosità: «Mi scusi, dov’è quella che viene chiamata l’arteria del digiuno?», chiede Rosella. Un carosello di riproduzioni tridimensionali, tessuti tagliati, dal cervello al fegato, e poi arti visti da diversi punti: solo ossa, solo

muscoli, solo vene.

Nel primo giorno di visite si è sfiorata la soglia dei 600 visitatori, l’obiettivo degli organizzatori è arrivare a quota 200 mila. E sono già oltre 400, dalle elementari alle superiori, le scuole che hanno prenotato visite. «Avevamo proposto all’Università di fare un pacchetto unico con i loro musei, dalla storia alla modernità—spiega Andrea Vico, coordinatore del settore educational—ma non ci hanno voluto ascoltare». L’ateneo con il professor Giacomo Giacobini, direttore del Museo di Anatomia, ha preso le distanze dall’iniziativa ospitata all’interno del Palaolimpico in via Filadelfia fino al 13 gennaio. «Non siamo in contrapposizione, poteva essere un abbinamento interessante. L’obiettivo è mettersi

a confronto, a confronto con se stessi, con il proprio corpo. E forse si può uscire amandosi di più», aggiunge Vico guardando i due polmoni, uno pulito, l’altro nero da anni di fumo. «Questo è un esempio», dice Vico. Accanto, in stile americano, un contenitore per buttare via le sigarette. Poi la sala del numero di settimane. Si può decidere di passare oltre. «No, è stato emozionante», raccontano Laura e Silvia, trentenni. «La galleria più bella, pensavamo di impressionarci, ma non te ne rendi conto. È affascinante». Perché siete venute? «Per curiosità, prima della partita di questa sera». Così come Marcello e Vanessa, anche loro trentenni: «È stato come ripassare tutto quello che avevamo studiato a liceo, bello, molto bello». Pensato che quelli erano cadaveri? «Sì, ma non fa differenza. Non te ne accorgi».

## In pillole



### NOVANTA MINUTI

La visita dura novanta minuti, tra video e le nove gallerie dove sono esposti i corpi e le sezioni



### PLASTINAZIONE

Il processo prevede l’estrazione di tutti i liquidi con l’acetone e poi l’uso di polimeri per la conservazione

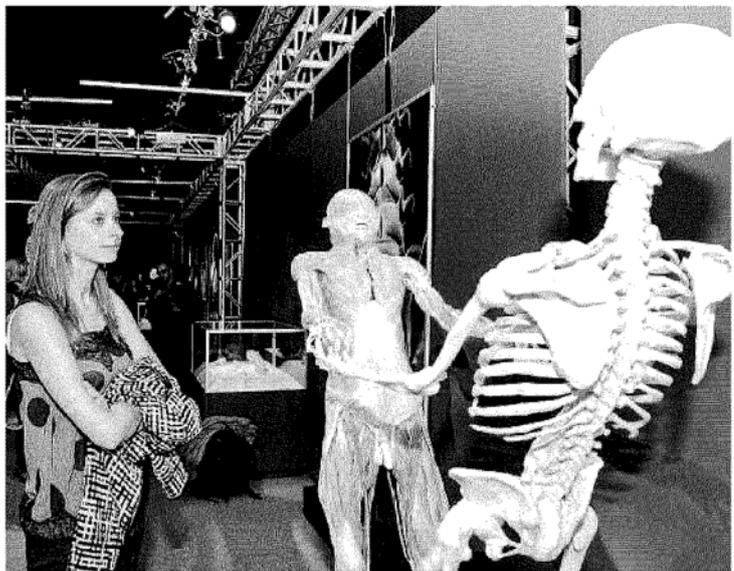


### I CORPI

I corpi provengono dalla Cina. Persone morte di morte naturale consenzienti oppure non reclamate

### PALAIISOZAKI

La mostra è ospitata al palaisozaki di piazza d’Armi. L’ingresso costa 15 euro. La mostra sarà aperta fino a metà gennaio



**“Avevamo proposto un biglietto unico con i musei dell’ateneo ma ci hanno detto no”**

La lettera

## Il professor Giacobini replica all'accusa di essere "un barone" "Cecchi Paone senza argomenti ecco perché la butta sul personale"



**DIRETTORE**  
Giacomo Giacobini è docente e direttore del Museo Lombroso

**GIACOMO GIACOBINI\***

**C**ARO Direttore, che bello! Un barone universitario! Nessuno mi aveva mai incluso in questa categoria, che credevo praticamente estinta e che, con tutti i suoi difetti, aveva il merito di avere riconosciuta una certa autorevolezza nelle questioni di propria competenza. Ringrazio quindi il signor Cecchi Paone che mi ha definito con questo termine un po' desueto, e lo ringrazio anche per aver controbattuto le mie critiche alla mostra «Human Body» con un attacco che è anche personale. Questo è rivelatore del fatto che gli argomenti da opporre sono assai deboli.

Mi corre l'obbligo di rispondere alla sua richiesta di informazioni su quanto i miei colleghi e io («baroni che non sanno comunicare») abbiamo fatto affinché il patrimonio scientifico non restasse di nostra proprietà «ma diventasse di proprietà popolare». Per quanto mi riguarda, ho coordinato i progetti di riallestimento del Museo di Anatomia e del Museo Lombroso della nostra Università, iniziativa che ha portato alla loro apertura al pubblico creando un nuovo polo museale che comprende anche il Museo della Frutta e che in 6 anni ha avuto più di 360.000 visitatori. Venerdì, durante la Notte dei Ricercatori, abbiamo ricevuto 1500 persone. L'Associazione Nazionale Musei Scientifici, che presiedo da 8 anni e che riunisce anche i musei universitari, ha promosso iniziative di valorizzazione e di comunicazione scientifica efficaci, rivolte al grande pubblico. Resto a disposizione per altre informazioni.

*Ordinario di anatomia e direttore  
del Museo universitario di Anatomia umana*

## I CORPI DEI MORTI ARTE, DIVULGAZIONE O DANZA MACABRA?

PIERO BIANUCCI

**P**rima i fatti. La mostra «The Human Body Exhibition» si è aperta ai torinesi, che potranno visitarla fino al 13 gennaio al Palaolimpico. Vedranno più di 200 corpi e reperti anatomici di uomini e donne cinesi. I loro cadaveri sono stati trattati con la plastinazione, una tecnica inventata nel 1978 dal medico tedesco Gunther von Hagens. Polimeri di silicone ne hanno riempito il sistema vascolare fino ai minimi capillari. I corpi possono così essere conservati senza limiti di tempo nella loro interezza. Hanno i colori della persona vivente, sono inodori e possono essere atteggiati nella posizione desiderata al momento della plastinazione, procedimento che permette di mostrare con realismo impressionante muscoli, nervi, vene, ossa, singoli organi.

Von Hagens è incerto se considerarsi un artista o un anatomista che fa divulgazione scientifica. Nella metropoli cinese di Dalian agisce per lui un laboratorio con 170 dipendenti. Risulta che la ditta ad oggi possa contare su 13 mila donazioni di cadaveri. Una parte imprecisata è di condannati a morte (in Cina le esecuzioni capitali sono circa 5000 all'anno). Con la tecnica ideata da von Hagens operano sul mercato della plastinazione altre due ditte, una irlandese e una statunitense. Reperti umani plastinati stanno diventando un genere artistico. Il web offre un'opera d'arte dal titolo «Sexual Act» in vendita a 5355 euro più le spese di spedizione. Una penetrazione plastinata.

Della mostra esistono due versioni: una più cruda, «Body Worlds - The true world of the human body»: sono corpi di condannati a morte fissati in pose quotidiane o nell'atto di praticare attività sportive (Roma ha scelto questa), e una più orientata alla didattica, «The Human Body Exhibition», quella in arrivo a Torino. Presentandola, gli organizzatori hanno dichiarato di avere documentazione che si tratta di «donatori» e non di condannati a morte. Si prevede che affluiranno molte scolaresche e saggiamente si sta addestrando una squadra di guide in grado di mediare agli studenti i messaggi della mostra, tra i quali spiccano quelli sul rischio del fumo, di una alimentazione squilibrata e del sovrappeso: è per questi aspetti didattici che la Fondazione Umberto Veronesi ha concesso il suo patrocinio. C'è tuttavia qualche svista scientifica. Si afferma, per esempio, che «il midollo spinale invia impulsi alla velocità della luce».

Dagli Stati Uniti all'Estremo Oriente 33 milioni di visitatori hanno posato il loro sguardo sui cadaveri cinesi. Le reazioni sono state varie. C'è chi ha provato orrore, chi curiosità, chi ammirazione. Molti intellettuali ne hanno preso spunto per dibattiti bioetici. Lady Gaga (che già in vita apprezza il silicone) ha espresso la volontà testamentaria di essere plastinata: una (parziale) eternità che richiede più di un anno di lavorazio-

ne e che al tariffario di von Hagens costa 75 mila euro. Analoga volontà aveva manifestato Michael Jackson. In Francia la Corte di Cassazione ha fatto chiudere la mostra in corso a Parigi (ma era già passata per Lione e Marsiglia) con una sentenza che giudica «indecente l'esibizione di cadaveri umani a fini commerciali».

Dopo i fatti, molti potrebbero essere i commenti. E' divulgazione scientifica, arte o speculazione sul voyeurismo necrofilo? Il fine didattico giustifica l'uso commerciale di cadaveri? Siamo davanti a una versione moderna delle medievali danze macabre con i loro memento mori e vanitas vanitatum? Quali problemi etici solleva una operazione come questa?

Sono spunti che altri dibatteranno. Da parte mia, vorrei solo portare una testimonianza in qualità di curatore dei testi del Museo Lombroso di antropologia criminale recentemente riaperto a Torino. Anche lì si tratta di reperti umani, collezionati da un importante esponente del positivismo scientifico. C'è persino un vaso di vetro con il viso di Lombroso sotto formalina: un lascito che l'antropologo destinò alla scienza. Ci sarebbero state buone ragioni di documentazione storica per inserire questo materiale nel percorso del museo. Ma i curatori scientifici hanno deciso di custodire nel deposito questi reperti, a disposizione degli studiosi, non di un pubblico di cittadini che può essere meglio informato con altre soluzioni espositive.

Ultima annotazione. Con un biglietto di ingresso di 16 euro, quella di cui abbiamo parlato è una mostra che nasce dall'iniziativa privata per fare, come è giusto, profitto. Regione, Provincia e Comune compaiono con i loro marchi sul manifesto di «The Human Body Exhibition». Sarebbe interessante sapere se c'è stata una riflessione o se gli assessori si sono limitati a firmare un modulo presentato da qualche funzionario altrettanto ignaro delle delicate questioni che la mostra solleva. E' certo invece che l'Università di Torino, legata alla Regione da un contratto di consulenza e dotata di un museo di anatomia aperto al pubblico, si è dissociata dalla mostra argomentando che «non c'è arte, non c'è dottrina che possa superare il rispetto umano».

**Il caso** Una sentenza ordina di seppellire nel comune d'origine, in Calabria, il teschio di un carcerato su cui il criminologo fondò le sue teorie errate

## Condannato il museo Lombroso: restituisca i resti del «brigante»

di ANTONIO CARIOTI

sulta il comitato «No Lombroso», che esige la rimozione del criminologo veronese e delle sue teorie, accusate di razzismo antimeridionale, dai libri di testo e da ogni intestazione di vie, piazze scuole o musei. Un primo successo della battaglia contro lo studioso di origine ebraica è stato sancito dalla magistratura: il giudice Gustavo Danise, del tribunale calabrese di Lamezia Terme, ha stabilito che il museo universitario di antropologia criminale «Cesare Lombroso», situato a Torino, dovrà consegnare uno dei teschi esposti nelle sue sale al comune di Motta Santa Lucia (Catanzaro) e pagarne le spese di tumulazione.

Il cranio in questione apparteneva a un residente del luogo, Giusep-

pe Vilella, sospetto di brigantaggio e condannato per furto e incendio, che morì in carcere nel 1872. Cesare Lombroso, medico prima a Pavia e poi a Torino, ne sottopose il cadavere ad autopsia e, nell'esaminarne la testa, giunse alla convinzione di aver individuato le caratteristiche morfologiche del «delinquente nato». Da lì prese a costruire le sue teorie, secondo le quali la tendenza al crimine sarebbe una caratteristica atavica, particolarmente diffusa nel Mezzogiorno e soprattutto in Calabria, riscontrabile nell'aspetto fisico dei soggetti interessati. La conformazione del cranio, in parole povere, come prova di un'innata inclinazione al delitto.

Lombroso sviluppò le sue tesi, da tempo rigettate come prive di fondamento dagli scienziati, raccogliendo un gran numero di resti

umani. Poi la sua collezione privata divenne un museo a lui intitolato, che è stato riallestito nel 2009 dall'Università di Torino. Contro di esso è indirizzata la campagna del comitato «No Lombroso», di cui «la Lettura» si è occupata il 1° luglio scorso. «Non chiediamo la chiusura dell'allestimento — dichiara l'animatore del comitato, Domenico Iannantuoni —, ma il ritiro dei reperti ossei umani e, dove possibile, la loro restituzione alle comunità di origine delle persone cui appartenevano. L'istituzione torinese non è un museo anatomico, quindi non ha diritto di esporli. Magari li si potrà sostituire con degli appositi calchi in gesso o in plastica».

Così è partita l'azione legale presso il tribunale di Lamezia Terme, promossa dal comune di Motta Santa Lucia sulla base delle norme

per cui gli atenei potevano svolgere indagini scientifiche sui cadaveri dei condannati morti in carcere, ma dovevano poi, terminati gli studi, procedere alla loro sepoltura. Il che non è mai avvenuto, malgrado i reperti abbiano perso ogni interesse scientifico dopo la smentita delle teorie lombrosiane.

L'Università di Torino si è opposta, sostenendo che il museo non ha alcuna intenzione di rilanciare concezioni ormai superate, ma si propone di documentare l'epoca

### Eccessi del positivismo

Lo studioso riteneva che la forma del cranio potesse rivelare in un soggetto tendenze criminali innate

del positivismo, di cui Lombroso fu esponente, rilevandone ovviamente anche i gravi errori.

Il giudice però ha respinto questo argomento: sarebbe come se un innocente finito in galera, si legge nell'ordinanza, anche dopo il riconoscimento dell'errore giudiziario fosse trattenuto in carcere, «quale testimonianza degli errori che può commettere la giustizia penale». Non vi è dunque motivo, sostiene il magistrato, per cui il cranio di Vilella debba rimanere esposto come esempio di una categoria umana bollata come criminale per natura in base a una teoria errata. Di conseguenza l'ateneo «deve restituire il cranio per la sepoltura, anche al comune di residenza in vita, in mancanza di eredi che abbiano formulato espressa richiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesare Lombroso (1835-1909), antropologo e criminologo



Il cranio del brigante Giuseppe Vilella conservato a Torino

**Storica sentenza per Motta S. Lucia**

## Dopo un secolo la Calabria riavrà i resti del brigante

**Luigina Pileggi**

Ci sono voluti 140 anni, ma alla fine i resti del brigante Vilella torneranno in Calabria. Il Museo di antropologia criminale Cesare Lombroso di Torino dovrà infatti restituire al Comune di Motta Santa Lucia, piccolo borgo montano in provincia di Catanzaro, quel che resta di Giuseppe Vilella. Così ha deciso il giudice del Tribunale di Lamazia Terme, Gustavo Denise, che ieri ha emesso una sentenza "storica", che arriva dopo anni di battaglia. Da tempo infatti il Comune di Motta Santa Lucia, attraverso il sindaco Amedeo Colacino, aveva chiesto alla direzione del museo piemontese di riavere il teschio del brigante Vilella per ridare una giusta sepoltura al proprio concittadino. Richiesta che naturalmente non è stata mai accolta, anche perché il teschio di Vilella, che secondo Lombroso rappresenta il "prototipo" del criminale, è senza dubbio la maggiore attrazione del museo torinese.

Lombroso acquisì notorietà, negli ultimi decenni dell'800, proprio a seguito delle sue teorie sull'atavismo criminale, riconoscibile sulla base della fisiognomica e della pura misurazione antropometrica del cranio. Elaborazioni, queste, fondate sulla tesi dell'uomo delinquente nato o atavico che recherebbe in sé, nella propria struttura fisica, i caratteri degenerativi che lo differenzierebbero dall'uomo "normale" e "socialmente inserito". Per dare sostanza scientifica alle sue teorie, Lombroso procedette per anni a scorticare cadaveri, mozzare e sezionare teste, effettuare i più incredibili e crudeli interventi sui cadaveri di individui ritenuti criminali, unicamente per le misure di parti del cranio e del corpo. In Calabria Lombroso, nella qualità di ufficiale medico aggregato dell'Esercito post-unitario, avviò uno studio criminologico sulle popolazioni locali, giungendo a ipotizzare "tendenze

criminali" basandosi sulle caratteristiche fisiche dei residenti, spesso umili contadini, la cui unica colpa consisteva nell'aver le misure del cranio simili ai dati antropometrici di qualche noto delinquente del tempo.

Rientrato nella vita civile e rivestendo incarichi universitari a Pavia, Cesare Lombroso ebbe occasione di osservare in carcere Giuseppe Vilella, sospettato di brigantaggio. Quando Vilella morì, nel 1872, a Lombroso fu consentito di procedere all'autopsia. L'esame anatomico del cranio rivelò un'anomalia classificata dal clinico veronese come «fossetta occipitale mediana». Il cranio di Vilella, ben individuabile tra centinaia di reperti ossei di varia provenienza, tra cui i resti di molti "briganti" meridionali uccisi in battaglia o deceduti in prigione, è esposto con grande visibilità in quello che inizialmente era il museo privato di Lombroso, acquisito poi dall'Università di Torino.

«La sentenza di ieri - ha detto il sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino - ridà giustizia e dignità a Giuseppe Vilella, oltre che smascherare le mafie fatte dei Savoia». Nella sentenza il giudice ha inoltre stabilito che il Museo Lombroso dovrà provvedere anche alle spese di sepoltura di Vilella. ◀



Colacino al museo Lombroso

## Il reperto conteso

### Il museo Lombroso prepara un ricorso

**L**a disputa sul cranio del sospetto brigante Giuseppe Vilella, su cui Cesare Lombroso basò la teoria del «delinquente per nascita», non finisce con l'ordinanza del giudice di Lamezia Terme che ha decretato il ritorno del teschio a Motta Santa Lucia, paese d'origine del carcerato calabrese morto nel 1864 (e non nel 1872 come sostengono alcune fonti). Appare probabile che l'Università di Torino, cui fa riferimento il museo «Cesare Lombroso» dove il reperto è esposto, presenti un ricorso giudiziario. «L'ordinanza — dichiara il direttore del museo, Silvano Montaldo — sarà vagliata dal nostro ufficio legale, che valuterà quali azioni intraprendere». Al di là degli aspetti tecnici, ci sono poi due questioni di merito. Le espone al «Corriere» il professor Giacomo Giacobini, che ha coordinato il progetto di riallestimento del museo (contestato dal comitato «No Lombroso») e dirige

l'Associazione dei musei scientifici: «La sentenza di Lamezia Terme mi stupisce molto, perché una legge del 2004, il codice dei beni culturali, indica le collezioni anatomiche museali come beni tutelati per il loro valore culturale, quindi inalienabili. Non è vero che quella norma vale solo per i musei anatomici: anche quelli archeologici e di storia naturale spesso espongono reperti umani. Si dice che Lombroso prelevò il cranio in modo abusivo, ma in realtà rispettò la legge. Essa prescriveva la tumulazione dei resti di individui morti in carcere e sottoposti ad autopsia, ma certo non impediva che alcune parti dei corpi fossero prelevate e conservate a scopo di ricerca, come all'epoca avveniva normalmente». Il secondo punto riguarda il rilievo storico del teschio di Vilella: «Sullo studio di quel cranio — ricorda Giacobini — Lombroso fondò una disciplina nuova, la psicopatologia forense. Poi le sue teorie si rivelarono errate, ma di norma la scienza avanza appunto tramite la verifica e il superamento di ipotesi anche largamente condivise. È quindi molto utile esporre quel reperto, per far capire ai visitatori del museo come funziona il metodo scientifico: nella ricerca le acquisizioni sono sempre provvisorie».

**Antonio Carloti**

il caso

PIERO BIANUCCI

**C'**è un cranio conteso: l'Università di Torino, che lo conserva al Museo di antropologia criminale «Cesare Lombroso», si opporrà alla sentenza del Tribunale di Lamezia Terme che ne ha disposto la restituzione al Comune di Motta Santa Lucia, 800 abitanti sull'Appennino calabrese, provincia di Catanzaro. Il cranio è quello di Giuseppe Villella, piccolo malfattore del quale non rimarrebbe memoria se il caso non lo avesse fatto entrare nella Storia della scienza.

Capitò che nel 1864 a eseguire l'autopsia sul cadavere di Villella fu chiamato per l'appunto Lombroso, veronese di famiglia ebraica, torinese per carriera accademica, fondatore in Italia dell'antropologia criminale. Lombroso ravvisò nel cranio del brigante una anomalia che interpretò come un marchio della naturale predisposizione alla criminalità. Di questa anomalia, una fossetta riempita da un lobo del cervelletto, lo psichiatra veronese fece poi il cardine della sua teoria sull'origine «atavica» della delinquenza (non dimentichiamo che po-

**IL TESCHIO CONTESO**

L'antropologo criminale ne fece il cardine della teoria sull'origine atavica della delinquenza

chi anni prima, nel 1856, era stato scoperto l'uomo di Neandertal). Oggi sappiamo che la teoria dell'atavismo è del tutto sbagliata, ma per oltre mezzo secolo ebbe una grande fortuna. Dal punto di vista storico, il cranio di Villella è tuttora la pietra angolare dell'antropologia criminale positivista.

A rivendicare quelle ossa è il Movimento Neoborbonico, che ha tra i suoi leader Domenico Scilipoti, deputato Idv passato a Berlusconi e fondatore del Movimento di responsabilità nazionale. Dopo aver organizzato a Torino alcune manifestazioni di protesta, il Movimento Neoborbonico ha spinto il Comune di Motta Santa Lucia a intentare causa al Museo per riavere i teschi di Villella e di altri detenuti collezionati dallo psichiatra veronese ed ereditati dall'Università di Torino insieme con una grande quantità di altri reperti lombrosiani. Gustavo Denise, giudice del Tribunale di Lamezia Terme,

# Il Museo Lombroso non vuole perdere la testa

Condannato a restituire il cranio di un ladruncolo calabrese, farà ricorso: per legge il suo patrimonio è inalienabile



*Nella foto grande le maschere funerarie dei criminali nelle teche del Museo Lombroso di Torino. A lato il cranio di Giuseppe Villella: secondo Cesare Lombroso, una fossetta occipitale mediana aveva fatto riemergere in lui i caratteri dell'uomo primitivo*



me, ha sentenziato a favore del Comune calabrese: il museo dovrebbe restituire i teschi che conserva come documento della «scienza positiva», e quindi anche del metodo scientifico, che ha talvolta nell'errore un passaggio obbligato verso la conoscenza.

Ma il giudice ha respinto questi argomenti sostenuti dall'Università di Torino. Poiché l'errore scientifico è oggi ben noto (e il Museo ovviamente ne ha fatto

uno dei suoi messaggi), non restituire il cranio di Villella sarebbe un po' come trattenerlo in carcere un condannato del quale si è provata l'innocenza. In mancanza di eredi in vita, il museo torinese dovrebbe quindi consegnare il cranio al Comune di residenza, e qui gli si darebbe sepoltura.

Il dilemma giuridico è interessante. La sentenza, infatti, contrasta con una legge che considera inalienabile il patri-

monio dei musei universitari. Insomma, ci sarà lavoro per gli avvocati.

Lombroso eseguì l'autopsia di Giuseppe Villella a Pavia. Dalla documentazione risulta che si trattava di un uomo di 69 anni alto un metro e 70, condannato tre volte per furto, la terza volta a sette anni di reclusione per furto e per aver incendiato un mulino. Al momento dell'autopsia Lombroso non sembrò attribuire importanza alle sue osservazioni, tanto che l'infermiere, Crispino Avetti, conservò solo il cranio e di Villella non furono eseguiti né il ritratto né un calco del volto, come invece avvenne per altri cadaveri studiati da Lombroso in quel periodo.

Lombroso ebbe la «rivelazione» cruciale per la sua teoria del «delinquente nato» soltanto sei anni dopo. Fu allora che attrasse la sua attenzione la fossetta occipitale mediana di quel cranio, un poco più grande della norma. Poiché questa caratteristica compare nei lemmi e in altri mammiferi, concluse che

**RIVENDICATO DAI NEOBORBONICI**

Il Movimento che ha tra i leader Scilipoti ha ottenuto ragione dal tribunale di Lamezia Terme

in Villella erano riemersi caratteri dell'uomo primitivo, causa prima del suo comportamento criminale. Ma la ricostruzione della scoperta è ancora più tardiva. Risale al 1906, tre anni prima della morte dello scienziato. «In una grigia e fredda mattina del dicembre 1870 - scrisse allora Lombroso - analizzando il cranio del brigante Villella mi apparve tutto ad un tratto, come una larga pianura sotto un infiammato orizzonte, risolto il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre così ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo già giù fino ai carnivori.

Paradossalmente l'attribuzione a una caratteristica scheletrica di un comportamento morale, nel quadro deterministico del positivismo, scagionava il brigante. E mentre un museo universitario è chiamato a restituire un suo reperto storico, a Torino una mostra commerciale espone cadaveri di cinesi trattati in modo iper-realistico. Ma questa è un'altra storia.

**TORINO**  
**CRONACAQUI** SOLO 40 CENT

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2012

Cronacaqui.it - Anno LXIII n. 200

**SUOCERE**

La maggior  
punizione per  
un bigamo  
consiste  
nell'aver  
due suocere.

(B. Makaresko)

# LA TAM

CORRETE SUBITO IN EDICOLA MA SOLO SE È ABBASTANZA AMPIA

PUBBLICAZIONE UMORESTICA FONDATA DA FRANCO CANNAVÒ IL 2 GIUGNO DEL 1994 - L'unico giornale disposto a smentire qu

**ANNO XIX - N° 2183 - IDEATO, SCRITTO, IMPAGINATO, DISTRIBUITO E LETTO DALL'AUTORE E DA SEMPR**

Fondatore e Direttore di pagina: Franco Cannavò - Vice-direttore: Livio Cepollina - Collaboratore Capo: Boris Makaresko - Collaboratori: Gianluigi De Marchi, Italo Lovrecich, Freddy Marchiori, Stefania Marellò, Paolo di Biella, Luca Montesano, Alex (alegriet@tin.it), Emilio Isca, A



### Antropologia Criminale

Scilipoti vuole il cranio di Villella conservato a Torino. Anche Cesare Lombroso avrebbe tanto desiderato avere la faccia di Scilipoti.

Livio Cepollina



### Altarini segreti Von Masoch

Rivelazione "hot" di Maddalena Corvaglia, durante quei "momenti li" ama gli schiaffi. Ma perché aspettare quei "momenti li"? Vieni qui!

Livio Cepollina



## **“Il cranio del bandito Villella non lo ridiamo” Il Museo “Lombroso” contro i Neoborbonici Intervista al coordinatore dei musei universitari di Torino**

Mi consenta a...Giacomo Giacobini (nella foto di Lara Reale, [www.torinoscienza.it](http://www.torinoscienza.it)), docente di Anatomia, coordinatore del polo museale universitario Torinese e presidente dell'Associazione nazionale Musei scientifici.

**Professore, la vicenda pare surreale. Un magistrato di Lamezia Terme ha ordinato al Museo “Lombroso” di Antropologia Criminale di Torino di restituire al Comune calabrese di Motta Santa Lucia, autore di un esposto in tal senso assieme al Movimento Neoborbonico, la testa del criminale Giuseppe Villella affinché abbia degna sepoltura. E voi questa testa proprio non la volete dare. Farete ricorso?**

L'ufficio legale dell'Università sta vagliando il provvedimento del giudice. Valuteremo. Quello che so è che c'è una legge dello Stato del 2004, il Codice dei Beni culturali, che elenca gli oggetti e le collezioni (tra cui quelle anatomiche) che devono essere tutelate. E che quindi sono inalienabili. E c'è anche un altro aspetto.

### **Quale?**

Questo cranio è speciale. È conosciuto in tutto il mondo. Ha un'importanza storica e scientifica enorme. Lombroso si servì su di esso per fondare l'atavismo, una teoria certamente sbagliata, ci mancherebbe. E da questo cranio è anche nata la psicotologia forense.

**Ok, ma a parte l'aspetto legale-scientifico ce n'è uno, diciamo così, di sensibilità. Un reperto da tutelare è, chissà, un sarcofago etrusco, mica la testa di mio nonno.**

Ma questo è morto a fine Ottocento, ed è comunque comune che in un museo o in un ossario siano esposti resti di persone note. L'importante è che sia esposto in modo rispettoso, rispondente al codice dell'International Council of Museums. Noi, poi, lo esponiamo proprio per dimostrare che l'atavismo di Lombroso è una teoria sbagliata.

**Fine Ottocento non è così tanto tempo fa. Ripeto: se fosse proprio la testa di suo nonno?**

Non mi darebbe nessun fastidio, nel modo più assoluto.

**In ogni caso la testa non è reclamata dagli eredi ma dal Movimento Neoborbonico, che così vuole scrivere per il Sud conquistato dai piemontesi una “narrazione” diversa.**

Discutibile. L'atavismo di Lombroso non era “localizzato” nel Meridione. E Villella non era un brigante, poi, ma un semplice ladro.

**Occhio, perché i neoborbonici vogliono anche le spoglie del brigante Crocco. Le avete voi?**

No, no.

**Magari avete qualche altro reperto “a rischio”.**

Non mi pare. Quello che ci è successo con la testa di Villella è eccezionale. Ha solo un precedente: la testa di Passannante, l'attentatore di Umberto I, che fu “tolta” al Museo Criminologico di Roma e restituita al Comune di origine. Ma, ripeto, il cranio di Villella è davvero un'altra cosa e ha tutta un'altra importanza scientifica.

Sergio Rizza

Twitter: @sergiorizza

Da: [http://www.metronews.it/master.php?pagina=notizia.php&id\\_notizia=9054](http://www.metronews.it/master.php?pagina=notizia.php&id_notizia=9054)



N° e data : 121014 - 14/10/2012	Pagina 31
Diffusione : 488951	Dimensioni 74,62 %
Periodicità : Settimanale	1017 cm2
Letture_121014_31_5.pdf	
Sito web: <a href="http://www.corriere.it">http://www.corriere.it</a>	

La vita e le imprese (non solo delittuose) di Giuseppe Vilella. Sul suo corpo il medico elaborò le teorie criminologiche

## Il brigante che sconfigge Lombroso

di MARIA TERESA MILICIA



**N**on è certo una novità che i resti umani rappresentino una potente risorsa simbolica. Capaci di aggregare una pluralità di significati, affettivi, religiosi, politici, scientifici, giuridici, i resti umani sono oggetti particolarmente instabili, destinati a mutare il loro valore d'uso nei diversi contesti sociali e storico-culturali. Caso esemplare, la richiesta di restituzione del cranio di Giuseppe Vilella, esposto nel Museo di antropologia criminale «Cesare Lombroso» di Torino, da parte del comune calabrese di Motta Santa Lucia e del comitato «No Lombroso», divenuto caso giudiziario.

Solo una settimana fa, il giudice Gustavo Danise del tribunale di Lamezia Terme ha emesso un'ordinanza di restituzione, precedente inedito per l'Italia. Con uno scarto di molti decenni rispetto ad altri Paesi occidentali, l'Italia si scopre proiettata in un presente postcoloniale, popolato di comunità native, e impreparata ad affrontare la controversa questione della *repatriation* dei resti umani. Solo Adriano Favole, antropologo dell'Università di Torino e collaboratore della «Letture», si è occupato delle «ossa della discordia», in un intervento pubblicato negli atti del convegno *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, tenutosi al Museo Pigorini nel 2011.

Il coro di proteste di associazioni e movimenti «neomeridionalisti» contro l'inaugurazione del nuovo allestimento del museo «Lombroso», il 27 novembre 2009, colse di sorpresa i responsabili dell'istituzione. L'Italia è molto cambiata da quel 1985, quando il cranio del «brigante» Giuseppe Vilella fu esposto nella Mole Antonelliana, in occasione della mostra «La scienza e la colpa». Centoventimila visitatori e nessuna manifestazione di dissenso. Giuseppe Vilella allora non esisteva, se non come inerte reperto di una collezione scientifica.

Ma chi era Giuseppe Vilella, prima di

rinascere come simbolo della «riscossa dei terroni»? Sono andata in Calabria a cercarlo, a Motta Santa Lucia che, insieme al museo Lombroso e alla rete Facebook «No Lombroso», sono i luoghi della mia ricerca. Ho trovato il mito attuale del brigante o patriota che combatte contro l'invasione coloniale, ma non la memoria vivente di Vilella. Per ricostruire la sua biografia ho dovuto attingere alle scarse e contraddittorie notizie che ci ha lasciato Lombroso. A partire dal verbale dell'autopsia eseguita il 16 agosto 1864, custodito nell'archivio Lombroso a Torino. La scoperta della prova scientifica dell'«atavismo criminale» attraverso l'esame della forma del cranio di Vilella, bollato così quale «delinquente per nascita», è descritta come una rivelazione improvvisa nel grigiore dell'alba che preannuncia l'astro nascente dell'antropologia criminale. Se di rivelazione si tratta, come spiegare il lasso di tempo intercorso fra il 1864 e il 1871, anno della prima pubblicazione di Lombroso sulla fossetta occipitale mediana di Vilella?

Per avvalorare il mito dell'autopsia rivelatrice gli allievi di Lombroso ne posticiparono la data. Al 1870, perfino al 1872, nella biografia della figlia Gina. Il «depistaggio» si è tramandato in tutta la letteratura successiva. Anche dopo che lo storico Renzo Villa (*Il deviante e i suoi segni*, 1985) aveva segnalato le numerose varianti dell'aneddotica su Giuseppe Vilella. A partire dall'età, che varia dai 60 ai 72 anni. Per non parlare poi dell'esame obiettivo delle caratteristiche fisiche. Il «brigante» calabrese, da tutto «stortillato» che era, nel susseguirsi delle stesure diviene agilissimo, come si conviene a un uomo «prossimo ai lemuri». L'unico elemento costante è la qualifica di ladro, per tre o quattro volte recidivo.

La data di morte del verbale dell'autopsia, trascritta con il lapis sul cranio conservato al museo, e la condanna per furto sembrano i dati più attendibili. Il primo documento è emerso all'Archivio di

Stato di Catanzaro. Il 19 giugno 1844 la Gran corte criminale condannava Giuseppe Vilella fu Pietro, di anni 35, di Motta Santa Lucia, a sei anni di reclusione per complicità in furto. Dall'esposizione dei fatti risulta che la notte del 29 luglio del 1843, Vilella, con un complice, aveva sottratto a un possidente cinque ricotte, una forma di cacio, due pani e due capretti. Non si tratta, ovviamente, della sentenza che condurrà Giuseppe Vilella a scontare la sua ultima pena nel carcere di Pavia.



L'arresto e il processo devono essere successivi al 1861, dopo l'annessione del Regno delle Due Sicilie. Ci vorranno ulteriori ricerche per trovare il documento dell'ultima condanna. Di fatto, una condanna a morte per tanti detenuti che venivano trasferiti a mille ottocenteschi chilometri di distanza dai loro familiari. Abbiamo il nome del padre, che risulta defunto all'epoca del processo, e un riscontro con le accuse di furto riportate da Lombroso, ma non tornano i conti con nessuna delle diverse età di Vilella. Il condannato del 1844 avrebbe avuto 55 anni nel 1864. Le conferme dell'esistenza di un Giuseppe Vilella sono emerse dall'archivio parrocchiale e dall'archivio comunale di Motta Santa Lucia. I genitori di Giuseppe Vilella, Pietro e Cecilia Rizzo, si sposarono nel 1791 ed ebbero quattro figlie femmine. L'ultima, Maria Petruzza, pochi mesi dopo la morte del padre nel marzo del 1810. Giuseppe doveva avere allora non più di nove anni. Non avremo forse mai la sua data di nascita: l'archivio parrocchiale ha una lacuna che va dal 1802 al 1821, mentre i registri civili partono solo dal 1809. L'atto di morte ci dice che Pietro Vilella faceva il pecoraro. Il 23 aprile del 1830 Giuseppe appare per la prima volta negli archivi. A 28 anni, di professione pecoraro come il padre, si sposava con Anna Serijanni. Nell'elenco dei documenti allegati si legge la formula «sulla fede di nascita dello sposo», a conferma dell'assenza di un atto di nascita o di battesimo. Da questo



**In prigione  
Il 19 giugno 1844 il contadino  
calabrese viene condannato  
a sei anni di carcere per aver rubato  
cinque ricotte, una forma di cacio,  
due pani e due capretti**

momento in poi, la sua cartacea storia di vita trascorre da un registro all'altro, dove si fissano le nascite dei suoi cinque figli: Maria Teresa, Nicola, Saveria, morta di parto nel 1868, Francesca, che morirà a soli quattro anni, e Angela Rosa.

Giuseppe non ricordava mai bene la sua età. D'altra parte, a quei tempi solo i re e i santi festeggiavano il compleanno. Nel 1839 dichiarava 31 anni. Nel 1848 registrava di persona la nascita di Francesca — segno che aveva ottenuto una sospensione della pena — e dichiarava di averne 45. Appena quattro anni prima, lo troviamo trentacinquenne sul banco degli imputati. Alla nascita dell'ultima figlia ne dichiara 50. Non è un caso di ostinata e plurima omonimia. Nell'elenco dei morti di Motta Santa Lucia, che parte dal 1801, c'è solo lui, Giuseppe Vilella, figlio dei furono Pietro e Cecilia Rizzo, morto a 60 anni nel 1864. Nella serie archivistica «Atti Diversi», estratta da un polveroso magazzino a Motta Santa Lucia, il 26 agosto 2012, appare la trascrizione dell'atto di morte nell'Ospedale civile di Pavia, con un ultimo colpo di scena: la data è il 15 novembre del 1864 e non il 16 agosto, come riporta il verbale dell'autopsia. La storia incompiuta di Giuseppe Vilella è ancora da scrivere, come la storia incompiuta degli italiani.

*Ricercatrice di Antropologia culturale  
all'Università di Padova*

## Il reperto

Qui a sinistra: il cranio di Giuseppe Villella, con accanto una pubblicazione del 1871 di Cesare Lombroso che lo descrive (copyright Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» dell'Università di Torino, foto di Roberto Goffi).  
A destra: un particolare dell'atto di morte di Giuseppe Villella (deceduto a Pavia), che è conservato presso il Comune di Motta Santa Lucia (Catanzaro).  
Più a destra: Cesare Lombroso (1835-1909), il medico di origine ebraica nato a Verona, fondatore della psicopatologia forense, che formulò la teoria del «delinquente per nascita» sulla base dei rilievi compiuti sul cranio di Villella. In alto: un brigante in una stampa ottocentesca



**La disputa  
Il comune  
di Motta Santa  
Lucia ha chiesto  
la restituzione  
del cranio  
esposto  
nel Museo  
di Antropologia  
criminale  
di Torino.  
E ha vinto**

**IL CASO** L'ordinanza del giudice di Lamezia Terme: «Non deve essere simbolo di inferiorità meridionale»

## «Il cranio del brigante deve tornare in Calabria» Tribunale contro Università e Museo Lombroso



Nuove polemiche per il museo Lombroso

→ Il cranio del brigante Giuseppe Vilella è il simbolo di studi scientifici ormai superati e non ha più ragion di restare in un museo: dunque, sia cristianamente seppellito e si provveda in questo modo a restituire l'onore alla sua città d'origine e a tutti i meridionali.

Letta per sommi capi, si potrebbe anche riassumere così l'ordinanza del Tribunale di Lamezia Terme, in Calabria, che di fatto condanna l'Università di Torino a restituire il cranio del brigante esposto al museo Cesare Lombroso. Ma l'ateneo replica che il teschio non si muoverà da Torino. Per comprendere il senso di questa disputa occorre tornare molto indietro nel tempo, alla cosiddetta "rivelazione" del 1870, ossia quella presunta anomalia - la forma della fossetta occipitale mediana definita «tipica dei criminali meridionali» - riscontrata

nel cranio di un brigante che porterà il medico e scienziato Cesare Lombroso a formulare la sua teoria dell'"uomo delinquente". Una tesi che oggi viene considerata razzista, oltre che scientificamente superata.

Ed è in fondo la stessa teoria proposta dal Comune calabro di Motta Santa Lucia, paese di origine del brigante, che assieme al comitato scientifico "No Lombroso" ha promosso la causa in questione. Il Comune, in pratica, chiede la restituzione «per un riscatto morale della città di Santa Lucia, poiché il teschio del Vilella non è il simbolo di un' inferiorità meridionale - si legge nell'ordinanza firmata dal giudice Gustavo Danise - ma il ricordo storico di un uomo che nell'Italia pre-unitaria ha lottato per far trionfare la giustizia». E per ottenere questo, ha chiamato in causa sia l'Università sia il Miur sia il

Comune di Torino per la gestione "indiretta" del museo. L'ateneo, scrive il giudice, risulta inadempiente addirittura a una circolare del ministero dell'Interno del 1833 dove si sostiene che, con riferimento ai cadaveri usati a scopo scientifico, erano a carico dell'Università non solo le spese di trasporto, «ma anche della sepoltura che si eseguirà». E la restituzione delle spoglie, dice un Regio Decreto del 1933, deve avvenire appena finito il periodo dello studio, mentre l'ateneo continua «a detenere il reperto in questione, nonostante non costituisca più fonte di studi o di interesse didattico, a seguito dell'apostasia della teoria del Lombroso da parte della comunità scientifica». E la domanda del Comune di Motta Santa Lucia, nonostante il rischio di creare un flusso di turisti e visitatori per vedere la spoglia o la tomba, «mira a realizzare l'interesse collettivo di restituire lustro e prestigio alla comunità» conclude il giudice Danise condannando l'ateneo.

Ma il museo Lombroso non ci sta e darà incarico all'ufficio legale dell'Università di Torino di fare ricorso. «L'ordinanza sostiene che il cranio non è un bene culturale perché la teoria lombrosiana si è poi rivelata errata - spiega Giacomo Giacobini direttore del Museo di anatomia -. A smentire la sentenza c'è la legge "codice dei beni culturali" del 2004, secondo la quale, all'articolo 10 "Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico". In più l'articolo 11 sottolinea che sono culturali "i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni". Il teschio di Vilella ne ha più di cento ed è ben lontano dall'aver pace.

Andrea Monticone  
Rosanna Caraci

6

martedì 16 ottobre 2012

CRONACA TO CRONACAQUI

**SCIENZA****La teoria  
di Lombroso**

Nel breve articolo pubblicato su "Cronacaqui" (16 ottobre) e dedicato alla sentenza di un tribunale calabrese sulla restituzione del cranio di Giuseppe Villella alla "sua città d'origine e a tutti i meridionali", Andrea Monticone e Rosanna Caraci affermano che la teoria di Lombroso sul "delinquente

nato" deve essere "oggi considerata razzista, oltre che scientificamente superata". L'attribuzione di questa posizione è priva di fondamento culturale in quanto tale teoria non può essere considerata superata, poiché erronea sin dalla sua formulazione originaria. Proprio dopo l'enunciazione della teoria lombrosiana, insigni intellettuali come Francesco Saverio Merlino e Napoleone Colajanni denunciarono il piatto conformismo d'indagine che celava tale teoria per l'arbitrarietà e la vaghezza interpretativa della questione meridionale, le cui cause furono collegate non alla distinzione somatica fra la popolazione del Nord e quella del Sud, ma a scelte politiche da parte della classe politica coeva e al distorto processo economico che accompagnò la costruzione dello Stato unitario.

**Nunzio Dell'Erba**

Ricercatore di Storia contemporanea, Facoltà di Scienze politiche Università di Torino

*Giusto per precisare: le considerazioni riguardo la teoria lombrosiana sono quelle contenute nell'ordinanza del giudice di Lamezia e come tali sono state riportate nell'articolo.*

**A.Mon.**

**Mi consenta**

## LOMBROSO E IL SUD

**Silvano Montaldo, dir. del Museo "Lombroso" (To).**

**Il sindaco di Motta S. Lucia vi manderà l'ufficiale giudiziario. Per il giudice dovete restituire la testa del "brigante" calabrese Giuseppe Villella, il cui teschio servì di base alla teoria dell'atavismo...**

Lo so.

**Farete ricorso, immagino.** L'ufficio legale sta ancora studiando il caso. Ma il Codice dei Beni culturali tutela i reperti.

**Sono morti recenti...**

Il Codice penale stabilisce una differenza assai netta tra resti umani e cadaveri. Pensi che in questo periodo c'è una mostra che gira il mondo esponendo cadaveri di detenuti cinesi... Da noi non c'è nulla di diverso rispetto a qualsiasi museo anatomico.

**Avete contro anche un comitato No Lombroso... come se lo spiega?**

Non me lo spiego. Ma il museo bisogna visitarlo.

**Non è pro-Lombroso, dice.**

Esatto. Le collezioni sono di una ricchezza... c'è uno degli archivi di foto segnaletiche più importanti al mondo, una collezione di tatuaggi, di strumenti di lavoro...

**Lombroso stabilì un nesso tra l'atavismo criminale e l'essere meridionali.**

Il dibattito coinvolgeva scienziati come il siciliano Niceforo, che studiò la delinquenza in Sardegna... la dialettica nord-sud non c'entra.

**Il sindaco di Motta è parente alla lontana di Villella.**

Non lo ha mai provato. Gli eredi con noi non si sono mai fatti vivi.

● **SERGIO RIZZA**

twitter: @sergiorizza



► Silvano Montaldo.



L'editoriale  
dei  
lettori

## EGIZIO, MEGLIO SENZA MUMMIE

ADRIANO FAVOLE

**A**pprendo da La Stampa che a partire dal 2015 il Museo Egizio non esporrà più al pubblico le mummie e i resti umani.

Condivido in pieno questa decisione: da alcuni decenni ormai i resti umani sono stati ritirati dalle esposizioni in Paesi come gli Usa, la Nuova Zelanda, l'Australia e molti altri. La direttrice del Museo Egizio, Eleni Vassilika, dichiara nell'articolo che «Il macabro non ci interessa, non è dignitoso. Non siamo un museo antropologico o etnologico. Siamo un museo di arte antica». Ora su questo punto vorrei fare un paio di considerazioni: è vero che in Italia, e in specifico a Torino, i musei di antropologia ed etnografia hanno finora evitato di aprire un dibattito sulla questione (personalmente lo auspico e lo vado dicendo da almeno dieci anni). Tuttavia, a livello internazionale, sono stati proprio i musei etnografici, sulla spinta delle pressioni native (i maori in Nuova Zelanda, i nativi americani, gli aborigeni australiani) ad aprire per primi il dibattito, a ritirare i resti umani dalle esposizioni e, a volte, a restituire gli stessi resti alle comunità locali.

Credo che, anche alla luce di quanto sta succedendo al Museo Lombroso - è di poco tempo fa la notizia dell'ingiunzione da parte del Tribunale di Lamezia Terme alla restituzione del cranio di Giuseppe Villella - sarebbe bene che Università e Musei torinesi e più in generale i musei italiani aprissero una riflessione pubblica sulla questione dei resti umani: rispondendo, per esempio, alla richiesta che da anni l'Australia, attraverso il suo ambasciatore, ha fatto all'Italia di fornire un elenco dei resti umani aborigeni custoditi dai musei. E' una questione che apre temi etici e scientifici insieme di grande rilevanza e che non può più, come è avvenuto fino a ora, rimanere uno scheletro nell'armadio (mi perdoni l'ironia macabra).

Infine vorrei ricordare che oggi, penso al Museo Quai Branly di Parigi, ma anche a tante piccole realtà italiane, i musei etnologici o etnografici sono tutt'altro che esposizioni macabre.

**docente Antropologia culturale, Università Torino**

**Improvvisi**

## Fine del mondo, Maya e nuovi barbari



di SEBASTIANO VASSALLI

**S**egnali che annunciano la fine del mondo (prevista dai Maya per il 21 dicembre 2012).

1) Il movimento neoborbonico, che ha tra i suoi leader l'onorevole Domenico Scilipoti, deputato idv passato a Berlusconi e fondatore del Movimento di responsabilità nazionale, reclama il cranio del bandito Giuseppe Vilella, conservato in una teca al Museo Lombroso di Torino, per dargli sepoltura in terra borbonica.

2) Si torna a parlare di un oggetto-simbolo della civiltà borbonica: il bidet della reggia di Caserta, che i barbari piemontesi non riconobbero. (Scrissero, all'incirca: «Oggetto non identificato a forma di violino»).

3) Il Museo Egizio di Torino, intimorito dal precedente al n. 1, decide di ritirare le mummie per non avere grane con i discendenti. Però il macabro continua a essere richiesto: e se mancano i teschi borbonici e le mummie egizie, che si fa? Ci pensano i tedeschi e i cinesi.



PIRAMIDE DI CHICHEN ITZA

4) Il dottor Gunther von Hagens inventa una tecnica, la plastinazione, che consiste nello scuoiare i cadaveri e riempirli di polimeri di silicone. Dalla Cina arrivano migliaia di cadaveri di condannati a morte: ma ci sono anche cadaveri di volontari. Si fanno mostre a pagamento un po' dappertutto, di defunti scuoiati e siliconati, con sconti per le comitive e le scolaresche.

Infine, 5) C'è la rivelazione dell'ex capitano Schettino, che al suo processo dice di volere una sola cosa: la verità. L'Isola del Giglio, la nave Concordia, il naufragio erano soltanto apparenze. Teniamoci pronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORRIERE DELLA SERA 01-11-2012

## **INCONTRI** STORIA DELLA PSICHIATRIA Antropologia criminale, l'esperienza del museo Lombroso di Torino



**OGGI** alle 17, primo incontro del ciclo "Lombroso al Lombroso", al padiglione del Museo di Storia della Psichiatria di via Amendola 2. Silvano Montaldo, direttore del Museo di Antropologia criminale Lombroso di Torino, presenta l'esperienza del suo museo. Ingresso gratuito.

Corriere della Sera Venerdì 9 Novembre 2012

## UN CONVEGNO IN CALABRIA

### Polemica sul teschio studiato da Lombroso: «Non era di un ladro»



Dubbi su Giuseppe Villella, il detenuto calabrese, morto a Pavia nel 1864, cui apparteneva il teschio, ora esposto al Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» di Torino, che il tribunale di Lamezia Terme ha stabilito venga consegnato al comune d'origine dell'interessato, Motta Santa Lucia (Cz). Finora si è ritenuto che il cranio fosse di un pecoraio, nato all'inizio dell'Ottocento, che era stato condannato per furto nel

45

1844: è la tesi esposta da Maria Teresa Milicia sulla "Lettura" del 14 ottobre. Ora però un gruppo di ricerca dell'associazione "No Lombroso" identifica il recluso con un altro Giuseppe Villella, nato nel 1795, a carico del quale non risultano carichi penali. Dall'esame di quel cranio, che riteneva appartenesse a un criminale, Lombroso (nella foto) ricavò la sua teoria infondata del «delinquente per nascita». Ma se il teschio fosse del

Villella nato nel 1795, si tratterebbe solo di un anziano individuo sospetto di brigantaggio, arrestato sulla base di leggi speciali. Se ne parla domani a un convegno organizzato a Girifalco (Cz), con vari studiosi (Luigi Maffia, Guido Pescosolido, Francesco Bruno, Domenico Iannantuoni) e il cantautore Eugenio Bennato.

**Antonio Caroti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO  
**CRONACAQUI**



N° e data : 121120 - 20/11/2012

Diffusione : MC

Periodicità : MC

TorinoCr\_121120\_9\_1.pdf

Pagina 9

Dimensioni: 16 %

32 cm2

## **POLEMICA CON IL MUSEO LOMBROSO**

### **La Calabria rivuole il cranio del brigante «Al posto metteteci un calco di gesso»**

«Restituiteci il cranio del brigante Vilella». La richiesta viene dalla Calabria, meglio, dal Tribunale di Lamezia Terme, che ha proposto al Museo Lombroso di Torino la restituzione del reperto in cambio di un calco in gesso da conservare tra gli originali collezionati dal padre della criminologia. L'idea di uno scambio è del giudice Gustavo Danise, che ha emesso la sentenza contro la quale è già stato presentato un ricorso in appello e impone agli scienziati di restituire alla Calabria il cranio di Giuseppe Vilella. Gustavo Danise ha ripercorso gli aspetti giuridici della vicenda in un colloquio con "Calabria on web", il magazine digitale del consiglio regionale della Calabria, approfondendo la motivazione che hanno spinto il Tribunale a richiedere la restituzione del cranio del brigante al Comune di Motta Santa Lucia. Proprio sul cranio di Vilella, Lombroso asseriva di aver individuato la "temperata fossella occipitale mediana". Questa caratteristica anatomica del cranio è oggi chiamata fossella di Lombroso; egli riteneva si trattasse di un carattere degenerativo più frequente negli allenati e nei delinquenti. Il magistrato ha indicato, dunque, una sorta di "terza via" per conciliare l'esigenza della restituzione del cranio per la sua sepoltura con l'interesse scientifico del Museo Cesare Lombroso di Torino dove attualmente si trova ancora il cranio della discartia.

*[en.com.]*

### Il giudice Danise su "Calabria on web"

## «Il cranio del brigante deve tornare a casa»

**REGGIO CALABRIA.** Il cranio da seppellire ed, al suo posto, un calco in gesso per il museo Cesare Lombroso di Torino.

È la proposta del giudice Gustavo Danise, autore della sentenza (avverso cui è stato inoltrato appello) che ingiunge al museo Lombroso di Torino di restituire alla Calabria il cranio di Giuseppe Vilella.

Estensore della sentenza che ha fatto storia, il giudice del Tribunale di Lamezia Terme, Gustavo Danise ha accettato, in esclusiva, di dialogare con "Calabria on web" ([www.calabriaonweb.it](http://www.calabriaonweb.it)), il magazine edito dal Consiglio regionale e diretto da Romano Pitaro, approfondendo i risvolti giuridici della vicenda sulla restituzione del cranio

del brigante Vilella (su cui Lombroso asseriva di aver individuato la famigerata fossa occipitale mediana) al Comune di Motta Santa Lucia.

Ad Antonio Cannone – che l'ha intervistato dopo la sua partecipazione ad un convegno svoltosi di recente in Calabria ("Oltre il pregiudizio. La voglia di riscatto della razza maledetta") – il magistrato del Tribunale di Lamezia indica una sorta di "terza via" per conciliare l'esigenza della restituzione del cranio per la sua sepoltura con l'interesse scientifico del museo Cesare Lombroso di Torino dove attualmente si trova ancora il cranio della "discordia". ◀ (r.rc)



N° e data : 121124 - 24/11/2012

Diffusione : 105796

Periodicità : Quotidiano

Libero\_121124\_28\_20.pdf

Pagina 28

Dimens58.25 %

792 cm2

[Press index](#)

Sito web: <http://www.liberoquotidiano.it>

Mostre pazze

## I «delinquenti nati» nel museo di Lombroso

*A Torino l'Università conserva i reperti del grande scienziato che credeva nell'atavismo criminale. Oggi molte sue teorie sono state smentite, ma resta il fascino di un repertorio unico al mondo*



### MASCHERE E SCHELETRI

*La maschera di cera di un delinquente realizzata alla fine dell'800 da Lorenzo Tenchini. Sopra, lo scheletro del medico e giurista Cesare Lombroso (1835-1909) esposto all'ingresso del museo torinese. Immagini dell'archivio fotografico del Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino*

## ▣▣▣ ROBERTO FESTORAZZI

■ ■ ■ Lo scheletro di Cesare Lombroso mi accoglie all'ingresso del Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino (via Pietro Giuria 15), che espone la straordinaria collezione dell'illustre scienziato, considerato il padre della moderna criminologia. Una raccolta craniologica di mille esemplari, maschere e calchi facciali di delinquenti, una vasta selezione di corpi di reato (in cui spiccano coltelli e pugnali di ogni foggia) e di manufatti realizzati da alienati mentali e ospiti delle patrie galere, un ricco repertorio di tatuaggi e un importante archivio di foto segnaletiche di polizia, insomma tutto quanto poteva formare la rappresentazione dell'università del delitto agli occhi di un pioniere ottocentesco dell'analisi scientifica del crimine.

I reperti lombrosiani, resi nuovamente accessibili al pubblico dal 2009, nel centenario della morte dello scienziato, raccontano molto di questo capostipite del nostro umanesimo positivista, che appare oggi come una sorta di Darwin italiano. «Grande» e «fantastico» furono gli aggettivi usati da Sigmund Freud per celebrarlo. E oggi la comunità scientifica nazionale sembra finalmente voler saldare il debito di gratitudine nei suoi confronti dedicandogli quel Museo che è stato

suo.

Benché molte delle teorie di Lombroso siano state smentite, nondimeno è innegabile la profonda traccia che ha lasciato nei campi del suo agire sperimentale, dalla medicina legale alla psichiatria, dalla sociologia all'antropologia criminale, dal diritto all'etnografia. Se, infatti, da un lato i suoi molti detrattori cercano di sfrattarlo dalla galleria dei fondatori delle moderne discipline scientifiche, dall'altra coloro che si preoccupano semplicemente di spolverarlo, mettendo in evidenza la sua fedeltà al metodo sperimentale, possono vantare alcuni dati di fatto. Pioniere nell'uso delle impronte digitali per l'individuazione dei rei, fu Lombroso a coniare l'espressione «polizia scientifica», e fu sempre nella sua mente che germogliò l'idea di quella «macchina della verità» che tanta fortuna ha avuto nel mondo anglosassone.

Tra i suoi studi più strani, alcuni hanno titoli che meritano di essere ricordati: *La ruga del cretino e l'anomalia del cuoio capelluto*, *L'origine del bacio*, *Perché i preti vestono da donne*, *Dante epilettico*.

Nato a Verona nel 1835 da una famiglia di commercianti israeliti, Cesare Lombroso, dopo la laurea in Medicina, partecipò alla campagna contro il brigantaggio meridionale, in qualità

di sanitario militare. Fu un'esperienza che lo segnò profondamente, influenzando l'elaborazione delle sue teorie sull'atavismo criminale. Lombroso infatti riteneva che nel delinquente affiorassero caratteri ancestrali scomparsi nell'uomo contemporaneo "normale", e imputava proprio a queste forme biologiche primitive, frutto di mancata evoluzione, la coazione a delinquere.

Nel 1870, osservando il cranio del bandito calabrese Giuseppe Vilella, morto nel 1864, fu folgorato da una sorta di illuminazione, rivelatasi poi fallace. Notando la presenza di una anomala fossetta occipitale mediana, impronta del piccolo lobo centrale del cervelletto, ne attribuì l'insorgenza a un atavismo. La fossa mediana era già scomparsa in molte delle scimmie e dunque si era di fronte a un livello inferiore della scala evolutiva. Lo scienziato fondò su quell'intuizione le sue considerazioni sulla naturalità del «delinquente nato», un tipo di soggetto criminale non redimibile e portato a recidivare nel suo comportamento deviante.

L'accanito studio della fisiognomica fece poi il resto. Concentrandosi sulla morfologia dei volti umani, individuo in alcuni tratti somatici diffusi (naso schiacciato, fronte stretta, enormi mandibole e zigomi accentuati, prominenti arcate sopraccigliari) le tipologie più frequenti di delinquenti per nascita. Ed è proprio per demolire definitivamente questa pseudoscientifica teoria, basata su un determinismo assoluto, che si battono i promotori del «Comitato no Lombroso», sor-

to per chiedere la chiusura del Museo di Torino e la restituzione alle comunità di origine dei reperti umani esposti. Il Comitato, che sta raccogliendo

## ▣▣▣ LA COLLEZIONE

### TATUAGGI E PUGNALI

Il Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino (via Pietro Giuria 15), riaperto al pubblico nel 2009, ospita crani, maschere di cera e calchi facciali di criminali, corpi di reato (specie coltelli e pugnali), manufatti realizzati da galeotti e alienati mentali, tatuaggi e foto segnaletiche.

### I VISITATORI

Nel biennio 2010-2011 l'esposizione torinese è stata visitata da 38mila persone. Il Museo è aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 18.

to per chiedere la chiusura del Museo di Torino e la restituzione alle comunità di origine dei reperti umani esposti. Il Comitato, che sta raccogliendo

firme anche per ottenere la cancellazione del nome di Lombroso dalla toponomastica delle città italiane, miete adesioni soprattutto tra gli amministratori meridionali, con significative eccezioni nel Nord Italia, specie, chissà poi perché, nella provincia di Lecco.

Riprendendo antiche accuse che la comunità scientifica ha rivolto al padre della criminologia, come quella di essere razzista e fautore dell'eugenetica, il «Comitato no Lombroso» svolge un'azione incessante che sta dando qualche parziale risultato. Il 3 ottobre scorso, infatti, con una discutibile ordinanza, un giudice del Tribunale di Lamezia, Gustavo Danise, ha condannato l'Università di Torino e il museo lombrosiano alla restituzione del cranio del brigante Vilella (esposto al pubblico in una teca di vetro) al paese di origine del malavitoso, Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro. Secondo il giudice, questo gesto gioverebbe alla «riabilitazione dell'immagine morale della comunità

locale, additata come terra natia del prototipo del criminale meridionale».

Un Lombroso, dunque, protoleghista? Chi vorrebbe metterlo in soffitta rischia peraltro di voler precipitare il dibattito al livello di anacronistico scontro tra lombrosiani e antilombrosiani. Un po' come sta accadendo, nel mondo anglosassone, con Darwin.

Una prospettiva che ripugna a **Silvano Montaldo**, il direttore del Museo torinese, che mi accompagna durante la visita. Lungi dal voler riabilitare acriticamente il padre della criminologia, questo percorso espositivo appare piuttosto come un tentativo ben riuscito di storicizzarne il lascito, senza peraltro rimuoverne le contraddizioni.

«Il grande merito di Lombroso», mi spiega Montaldo, «è stato quello di aver spostato il discorso dal delitto in astratto alla personalità del delinquente. Questo grande protagonista del positivismo, che ha influenzato molti campi della cultura italiana, ha insegnato a individualizzare la pena. Certo, poi ci sono i suoi detrattori. George Mosse, indicando nell'illuminismo europeo le origini del razzismo

novocentesco, aveva voluto inserire anche Lombroso nella lunga lista dei progenitori del nazismo, nonostante il fatto che egli sia stato uno dei primi a denunciare l'antisemitismo».

Dicevamo delle contraddizioni. Icona delle istanze progressiste del suo tempo, Lombroso è stato nondimeno una specie di socialista conservatore, le cui risposte ai bisogni della società potevano contenere tanto progetti riformatori quanto idee congeniali agli interessi delle classi dominanti, tali da garantire, a esempio, la funzionalità degli apparati di controllo sociale. Il suo impianto teorico appare improntato a un darwinismo sociale, e ciò lo porta a incontrare i dottrinari dell'elitismo: dallo studio privato di Lombroso, accuratamente ricostruito in mostra, passarono infatti anche Roberto Michels e Gaetano Mosca.

Nelle sale dell'esposizione torinese, che nel biennio 2010-11 è stata visitata da 38mila persone, di grande interesse sono le trenta maschere di cera, riproducenti il volto di detenuti morti in carcere, realizzate a fine Ottocento da Lorenzo Tenchini. Curiosi anche gli studi sui tatuaggi dei devianti, così come merita di essere segnalato l'abito del bandito laziale Gasparone, proveniente dall'Armeria Reale di Torino. Non meno suggestiva la raccolta di manufatti realizzati da malati psichici e criminali; tra essi, una gran quantità di orci istoriati da detenuti. Il Museo è aperto dal lunedì al sabato, dalle ore 10 alle 18.

(3 - Continua)

il manifesto

Data 21-12-2012  
 Pagina 16  
 Foglio 1 / 2

# Il cranio CONTESO

Il museo Lombroso di Torino condannato a restituire al comune di Motta Santa Lucia, in Calabria, il cranio di Giuseppe Villella, un ladro di ricotte. A rivendicarlo, un movimento neoborbonico guidato da Scilipoti

Riccardo De Sanctis

TORINO

I personaggi sembrano quelli di un'operetta. La trama quella di un film horror di serie B. E il tutto accade in un paese dove i veri problemi da risolvere sarebbero altri. Queste le prime impressioni ad ascoltare una storia, purtroppo vera, che si svolge nell'Italia di oggi. Ma andiamo con ordine.

Una sentenza del 12 ottobre 2012 del Tribunale di Lamezia Terme ordina al Museo Lombroso dell'Università di Torino di restituire al comune di Motta Santa Lucia in provincia di Catanzaro il cranio di Giuseppe Villella un piccolo malfattore nato in quel paese e morto nel 1864 a Pavia. Del povero Villella (che era stato condannato una prima volta per il furto di una capra e due ricotte e successivamente per aver incendiato un mulino di un suo rivale) probabilmente non resterebbero tracce se il caso non avesse voluto che l'autopsia sul suo cadavere non fosse stata compiuta da Cesare Lombroso, uno dei padri fondatori della antropologia criminale. Le cui teorie, oggi in larga parte considerate errate, erano all'epoca, in pieno positivismismo, molto diffuse.

Lombroso notò nel cranio del brigante un'anomalia (una fossetta riempita da un lobo del cervello) che interpretò - anni dopo l'autopsia - come un segno della predisposizione naturale alla criminalità. Oggi il cranio di Villella è esposto nel museo Lombroso di Torino come testimonianza di quella scienza positivista sviluppatasi nella seconda metà dell'800 (anche in seguito alle teorie di Darwin) che intendeva basarsi su fatti e osservazioni e misurare ogni cosa, in particolare gli essere umani.

Ma come e chi ha chiesto la restituzio-

ne del cranio di Villella? Fra i circa ottocento abitanti del piccolo comune dell'Appennino calabrese pochi sanno chi fosse il brigante. A montare l'operazione è il Movimento Neoborbonico. Un movimento nato nel 1993 (che si autodefinisce «culturale») «per ricostruire la storia del Sud e con essa l'orgoglio di essere meridionali». E che «intende ristabilire la verità storica in particolare per il periodo relativo al Risorgimento italiano».

Il suo presidente Gennaro De Crescenzo telefona e poi scrive al sindaco di Motta Santa Lucia sulla «questione Lombroso». In sostanza dice: contestiamo il museo di Torino e riappropriamoci dei crani borbonici. Villella in primis... Il sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino, che non conosceva Lombroso ed ignorava quella storia, chiede al Movimento una relazione per procedere con una delibera comunale e con una rivendicazione giudiziaria contro «chi deteneva illegittimamente i resti umani di un cittadino molitese».

La riapertura del Museo Lombroso nel novembre del 2009 viene contestata con manifestazioni di piazza (non affollate in verità), articoli, interviste, servizi televisivi... e la denuncia al Tribunale.

Tra i leader del movimento c'è Domenico Scilipoti, deputato dell'Italia dei Valori passato poi a Berlusconi e fondatore del Movimento di responsabilità nazionale. Fra gli altri appartenenti al Movimento, per fare qualche nome: Ferdinando Mallamaci, presidente di un Comitato delle Due Sicilie che in un suo articolo in rete sostiene che le teorie di Lombroso derivano «dal nocciolo duro mondiale di quell'ambito religioso e culturale atavicamente razzista che è stata ed è l'etnia ebraica» e che Lombroso, «prima che veronese, veneto, settentrionale, italiano, piemontese,

medico, antropologo, era un ebreo»; don Francesco Ricossa, che in una pubblicazione (*Socialitium*) si scaglia contro Benedetto XVI, colpevole di aver fatto cambiare un passaggio della preghiera «per gli Giudei» nel messale di Pio V - «Preghiamo anche per i perfidi Giudei, affinché Dio nostro Signore tolga il velo dai loro cuori» - c'è anche una delegazione "No Lombroso" di cui fa parte padre Antonio Loffredo, parroco del Rione Sanità di Napoli che ha promosso la riapertura del Cimitero delle Fontanelle nella speranza che vi possano venir «pietosamente seppelliti i resti dei briganti oggi esposti al museo ce non hanno ancora ricevuto un funerale cristiano e una degna sepoltura».

Ma quali sono le motivazioni della sentenza? «Abbandonata la teoria dell'Uomo delinquente - recita il testo - non vi è più alcuna ragione di carattere scientifico o didattico per cui il cranio di Giuseppe Villella debba continuare ad essere esposto in un museo come reperto di un disvalore antropologico negatogli dalla comunità scientifica; come segno tangibile del fallimento di una teoria che riteneva che fosse ciò che alla fine non è risultato essere; esso costituirà sempre il ricordo del fallimento della teoria antropologica elaborata dal Lombroso, ma allo stato, una volta stabilito che si tratta di un reperto "scientificamente irrilevante" non si ravvisa la persistenza delle causali giuridiche per la ritenzione a scopo di esposizione da parte dell'Università degli studi di Torino, ai sensi del D.Lgs.n. 42/04». Più avanti, e questo forse mette meglio in luce i motivi di tutta l'operazione, si legge: «Il comune ricorrente potrebbe divenire meta di turisti e curiosi che vogliono vedere i resti ossei e/o la tomba di colui che possedeva la forma della fossetta occipitale mediana tipica dei criminali meridionali, secondo la teoria del Lombroso, definita da più voci a

## il manifesto

Data 21-12-2012

Pagina 16

Foglio 2 / 2

sfondo razzista...»

Un'operazione turistico commerciale ancor prima che politica? A parte considerazioni moralistiche, credo che la questione vada chiarita almeno da un punto di vista scientifico e di storia della scienza. L'Università di Torino ha sostenuto che il museo conserva il cranio e altri teschi come documenti della «scienza positiva» e quindi anche del metodo scientifico. L'errore di Lombroso è noto e il Museo lo dice a chiare lettere nelle sue esposizioni. Talvolta l'errore è un passaggio obbligato per la conoscenza. Ma il tribunale di Catanzaro non è d'accordo, il giudice Gustavo Danise sostiene infatti che non restituire il cranio di Villella sarebbe come trattenerlo in carcere un condannato del quale si è provata l'innocenza. È un dilemma giuridico interessante, come già è stato fatto notare. Infatti la sentenza è in contraddizione con una legge che considera inalienabile il patrimonio dei musei universitari. Inoltre, se effettivamente la sentenza divenisse operativa, si aprirebbe un contenzioso senza fine per le collezioni di antropologia biologica (e non solo): le collezioni anatomiche sono o non sono un bene culturale?

Una falla enorme. Basti pensare alla richiesta del governo australiano al Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze per la restituzione di resti scheletrici umani provenienti dall'Australia, alle questioni dei nativi americani negli Stati Uniti, e per tornare a noi, alla richiesta di un ministro turco relativa al rimpatrio delle reliquie di San Nicola conservate nella Basilica di Bari.

«Rischiamo di divenire spettatori di una sorta di affollata danza macabra di reliquie scientifiche o religiose in viaggio at-

traverso il nostro paese attraverso i continenti». Come ha recentemente scritto il professor Giacomo Giacobini del Museo di Anatomia dell'Università di Torino.

Per comprendere Lombroso e le sue teorie, l'intera vicenda (cranio incluso), va letta in un contesto storico. Oggi Lombroso è considerato talvolta un personaggio stravagante che sosteneva teorie sbagliate come quella che diceva che un criminale, o anche un genio, poteva essere individuato dalla forma della sua testa o dai lineamenti. Ma le sue idee - anche se non era uno scienziato rigoroso - ebbero molta risonanza. Le sue teorie contribuirono al dibattito sul libero arbitrio e sulle responsabilità personali per un crimine. Un delinquente nato non si poteva redimere e quindi andava

condannato a morte. Ma Lombroso al tempo stesso sosteneva che quelli che chiamava «criminaloidi» o «delinquenti occasionali» potevano essere riabilitati. E ha combattuto perché per questi ci fossero carceri o manicomi umani. All'epoca il concetto che un comportamento criminale potesse avere delle radici biologiche era rassicurante.

Lombroso è stato anche accusato di essere sostenitore dell'eugenetica. Va invece detto che la sua concezione delle degenerazioni fu un freno alla diffusione delle pratiche eugeniche in Italia.

Fu autore inoltre di uno dei primi testi di denuncia dell'antisemitismo, tradotto anche in tedesco. Le sue teorie furono rimosse dal fascismo - in quanto ebreo, so-

cialista e positivista - e la rivista *La difesa della razza* nel suo numero del settembre del 1938 indicò Lombroso, Freud e Marx come «gli assertori della materialistica cultura giudaica del secolo XIX».

Il nome di Lombroso venne cancellato dalle strade di molte città come Verona, sua città natale, e Novara.

I suoi scritti sulla Calabria non sono espressione di un razzismo biologico anche lontanamente assimilabile a quello nazista. Ne è buon testimone Augusto Placanica, uno dei maggiori studiosi sull'argomento, quando scrive che «nonostante la condanna di una parte dell'intelligheria calabrese, la scrittura lombrosiana, però, poneva spietatamente in luce le incredibili condizioni economiche, sociali e civili della regione, lo sfruttamento operato dalle classi benestanti, le arcaicissime situazioni igienico-sanitarie, la coltivata ignoranza delle classi subalterne, il malcostume e la protervia del clero, la debolezza dello Stato, il rifugio della vendetta privata e l'alto tasso di criminalità, il tutto appoggiato a una tradizione di arretratezza che il governo borbonico aveva favorito e che rischiava di durare ancora, agevolata dall'incapacità o dalla disonestà dei nuovi funzionari. Lombroso, a conclusione, adombrava dei rimedi assai avanzati (oltre alla frammentazione del latifondo, e alla reintegra dei demani ai comuni, la cura dell'economia e dell'igiene la diffusione e trasformazione della scuola, la creazione di attività culturali ecc.), e, addirittura, non esitava ad invocare simili interventi perché potessero garantire la resurrezione di questa terra» entro cui germina nascosto il seme di nobilissimi ingegni e di cuor magnanimi, antichi». Intanto, al Museo attendono l'arrivo dell'Ufficiale Giudiziario.



NELLE FOTO, IL CRANIO CONTESO DI GIUSEPPE VILLELLA E UNO SCORCIO DEL MUSEO LOMBROSO DI TORINO/FOTO ROBERTO GOFFI





# Quotidiani (argomenti correlati)

- Il tema della "Superfondazione Musei" a Torino ha visto coinvolti i musei del Polo anche se non espressamente citati negli articoli
- L'argomento "Fortezza di Fenestrelle" si correla al Comitato No Lombroso

**Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"** corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;  
e-mail: [museo.anatomia@unito.it](mailto:museo.anatomia@unito.it); sito web: [www.museounito.it/anatomia](http://www.museounito.it/anatomia); [www.torinoscienza.it/anatomia](http://www.torinoscienza.it/anatomia)

**Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;  
e-mail: [museo.lombroso@unito.it](mailto:museo.lombroso@unito.it) ; sito web: [www.museounito.it/lombroso](http://www.museounito.it/lombroso)

**Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;  
e-mail: [info-museodellafrutta@comune.torino.it](mailto:info-museodellafrutta@comune.torino.it); sito web: [www.museodellafrutta.it](http://www.museodellafrutta.it)

## L'intervista

L'assessore Perone: c'è bisogno di fare sistema

### “Progetto da estendere anche a teatro e musica”

MARINA PAGLIERI

«**S**UI musei si è approdati con la superfondazione a soluzioni radicali, massage. Mi piacerebbero riuscire a ottenere la stessa radicalità e risultati simili anche nel teatro, nel cinema e nella musica». L'assessore della Provincia Ugo Perone fa il punto sulla trasformazione del sistema cultura di Torino e del Piemonte, cui ha lavorato negli ultimi due mesi con i colleghi di Regione e Comune. Perone, come mai si è potuto

incidere di più sui musei e meno negli altri campi?

«Credo che giochino diversi fattori, prima di tutto la mancanza di volontà da parte degli altri settori - escluderei forse il cinema, già organizzato in maniera più organica - a creare un sistema. E se non c'è la volontà, gli atti d'imperio non servono: se gli altri non ci stanno poi ti tagliano l'erba sotto i piedi. Occorrerà individuare strumenti amministrativi che non ledano l'autonomia, ma consentano risparmi e aiutino a vivere insieme. Non ho ricette, ma credo che si dovrebbe

iniziare a diminuire la produzione di nuovi spettacoli a favore di una fruizione più estesa anche fuori da Torino. Poi c'è un altro elemento».

Quale?

«Il passato conta e molto: manca altrove l'abitudine quasi ventennale degli enti museali a dialogare tra loro, anche tra istituzioni diverse. Una propensione di cui sono testimonia la Carta Musei e l'abbonamento, realtà in cui ho creduto e devo dire creato in prima persona a metà degli anni Novanta, quando ero assessore in Comune».

Per questo la Carta e l'abbonamento Musei entreranno a fare parte della nuova struttura?

«Guardi, la Carta Musei è l'inizio di un lungo processo, che ha portato intorno a uno stesso tavolo le istituzioni. Abbiamo qui a Torino e in Piemonte un marchio che potremmo esportare altrove. Siamo in trattative per fornire il know how ad altre regioni, soprattutto Lombardia, Liguria e Veneto: con questo si potrebbe arrivare a realizzare dei guadagni, o perlomeno a rientrare delle spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Gli atti d'imperio non servono: è necessaria la volontà dei soggetti coinvolti”**



Ugo Perone



## IL CASO

# Minoli e il tempo pieno

ROCCO MOLITERNI

Oggi il Cda della Fondazione Torino Musei nominerà presidente l'assessore Maurizio Braccialarghe. La sostituzione di Giovanna Cattaneo, scomparsa lo scorso dicembre, apre di fatto l'iter della Superfondazione, che nel giro di pochi mesi, dovrà inglobare oltre ai musei civici anche il Castello di Rivoli.

Braccialarghe sarà probabilmente presidente anche della Superfondazione, ma chi avrà in mano la gestione manageriale della nuova struttura? Sulla carta è una corsa a due. Da un lato Daniele Lupo Jalla, coordinatore dei servizi museali torinesi, con alle spalle una lunga carriera prima in Regione, poi in Comune (fu braccio destro di Perone, quand'era assessore alla cultura). Dall'altro Adriano Da Re, oggi segretario generale della Fondazione Torino Musei, anche lui con una carriera gestionale, prima a Venezia poi a Torino, dove ha lavorato fianco a fianco con la Cattaneo e l'assessore Alfieri.

Senza dimenticare però che Giovanni Minoli, oggi presidente del Castello di Rivoli, ha dichiarato la propria disponibilità. Non si sa se gli hanno spiegato che per quel lavoro non si può venire a Torino «due volte l'anno». Ma qualche chance ce l'ha: gli assessori non richiedono il tempo pieno a chi sta ai vertici dei musei, basti vedere cosa hanno appena fatto con Alberto Barbera.



LA STAMPA TORINO

Data 12-01-2012  
Pagina 56  
Foglio 1

## “Con la superfondazione risparmieremo il 30%”

Arte e musei, così Comune e Regione conterranno i costi

### Retrosцена

LETIZIA TORTELLO

**M**useo mio quanto mi costi. Nella definizione del progetto della superfondazione dell'arte è venuto il momento di passare dalle parole ai fatti. E soprattutto ai numeri.

Quanto permette di risparmiare la maxistruttura organizzativa che riunirà Palazzo Madama, Gam e Mao, Borgo Medievale, Artissima e il Castello di Rivoli? Gli sforzi di aggregazione, insomma, corri-

spendono ai tanto invocati risparmi? Cifre alla mano, pare di sì. L'inserimento del maggior numero possibile di enti culturali nella futura «Torino Piemonte Musei» permetterà di ridurre i costi del 30%. Che è «all'incirca il corrispettivo della diminuzione dei finanziamenti di Comune e Regione per il 2012». Parola dell'assessore Maurizio Braccialarghe. Lui e i colleghi Coppola e Perone stanno lavorando alacremente con incontri e riunioni a tappeto insieme ai vertici museali della città, per spiegare loro la situazione.

Un compito delicato, anche perché il primo effetto tangibile della superfondazione sarà quello di mandare all'aria gli attuali consigli d'amministrazione. Presto sarà abolita infatti la figura dei presidenti, le strutture museali avranno un unico cda, partecipato dalle tre istituzioni e dalle

fondazioni bancarie. A questo, si potranno poi agganciare come soci altri soggetti, per esempio il Comune di Rivoli per quel che riguarda il Castello, in quanto finanziatore del museo e proprietario dei muri.

I dettagli tecnici e amministrativi di come sarà costruita la superfondazione sono questioni di lana caprina, che stanno dipanando in questi giorni notai e commercialisti. L'obiettivo è ridurre al minimo i costi di gestione. «Salvaguardare i contenuti e non i contenitori a tutti i costi, la capacità produttiva artistica e non le rendite di posizione», puntualizza Coppola. Parlando concretamente: «Se l'anno scorso, tra Comune e intervento straordinario di Compagnia di San Paolo, i musei civici hanno richiesto quasi 10 milioni di euro - continua Braccialarghe -, quest'anno, abbattendo i doppioni, speriamo che siano sufficienti molte risor-

se in meno». Lo stesso vale per la Regione, che risparmierà a sua volta dall'inclusione di Rivoli nell'amministrazione condivisa.

Non è tutto. Se il meccanismo funziona, l'idea è di introdurre anche altri musei nella fondazione. In ipotesi, il Museo della Montagna e quello del Risorgimento. Questo per mettere a fattore comune le risorse, riducendo le uscite. Coppola spiega come: «Saremo in grado di fare bandi di gara unici per la gestione del merchandising, delle utenze, per l'acquisto di spazi pubblicitari, per il servizio di guardiania, ad esempio. Presentando sei o sette musei tutti insieme il potere contrattuale per la richiesta di servizi sarà certamente maggiore». Si prevedono anche turni di chiusura unificati e circuitazione del personale. D'altronde, si sa, le spese fisse di un grande condominio sono in proporzioni ben inferiori a quelle di una villetta monofamiliare.



### Accorpati appalti e strutture

La maxistruttura riunirà, da subito, Palazzo Madama, Gam e Mao, Borgo Medievale, Artissima, il Castello di Rivoli



## Intervista

# ”

**N**ove maggio 2000: nasce Torino Internazionale, 90 soci tra istituzioni, organizzazioni economiche e culturali, imprese, per attuare il Piano strategico di sviluppo. Dodici anni dopo l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni lancia una provocazione che suona come un campanello d'allarme: «Servirebbe una Torino internazionale della crisi, capace di ridisegnare il modello di città in funzione della nuova epoca in cui siamo calati». Un modo per dirci che Torino è sì cambiata, ma è cambiato anche il mondo. Bisogna mettere un punto, ripartire da capo.

Passoni, la città delle Olimpiadi è proprio al capolinea? «Non la città, ma il modello su cui si è retta nell'ultimo decennio. Nel 2000 si teorizzava che per superare il fordismo fosse necessario investire in politiche pubbliche, cultura, turismo, innovazione. Quel sistema ha prodotto frutti ma anche un debito consistente. Ora è entrato in crisi».

### Perché era sbagliato?

«No, all'epoca fu una scelta giusta, con il solo limite di produrre un forte incremento di debito fino al 2006, funzionale agli investimenti. E destinare ingenti risorse alla copertura di servizi da erogare in alcuni settori, ad esempio la cultura. Quel modello, fondato sul massiccio afflusso di risorse pubbliche, con la crisi è stato il primo ad andare in apnea sia perché si basava sulla prospettiva di una crescita economica che non si è verificata, sia perché questa micidiale recessione ha eroso le casse degli enti locali, stremate anche dai tagli statali. Ora che non ci sono più le risorse per sostenere questi servizi bisogna ripensare tutto. E farlo insieme».

Il Comune in difficoltà chiede aiuto?

«Nel 2000 al piano strategico

# “Serve un piano strategico contro la crisi”

## L'assessore Passoni: il modello dell'ultimo decennio non regge più



### Al Bilancio dal 2006

Gianguido Passoni, 40 anni, è assessore al Bilancio del Comune dal 2006, all'inizio del secondo mandato Chiamparino. Ha anche le deleghe a Personale e Patrimonio

parteciparono tutti gli attori della città. E tutti erano pronti a progettare insieme il futuro, forse perché c'erano molte risorse a disposizione. Oggi che i soldi sono finiti e bisogna progettare la crisi si sono deleguati, come se i problemi non investissero l'intera città e i suoi attori: industriali, camera di commercio, università, categorie produttive, mondo della cultura».

**A proposito, la cultura è di nuovo sulle barricate: «A furia di tagli, non si può più andare avanti». E il sindaco ripete che in tempi di crisi non bisogna smantellare**

**l'offerta ma continuare a investire. Lei?**

«Io dico che tutti i comparti sono costretti a ridurre il proprio budget, nessuno escluso. Non significa chiudere musei o manifestazioni. Però, ad esempio, significa che forse non ha molto senso tenere sempre aperti musei che in certi giorni hanno cinque visitatori. Potrebbero aprire, ad esempio, nei periodi di

maggior afflusso turistico o su prenotazione di scuole e gruppi organizzati. Senza scardinare il sistema dobbiamo ragionare secondo le priorità e privilegiare investimenti di più forte ritorno su turismo e cittadini».

**Così non si rischia di rendere la città meno attrattiva?**

«Ripeto: non possiamo continuare a lavorare sulla base di un modello che non regge più, aggiustandolo di anno in anno. La cultura dovrà rinunciare a 5 milioni di euro quest'anno e a 5 l'anno prossimo. E ragionare d'ora in poi su un budget di 23-24 milioni l'anno. La verità è che certi settori (cultura, welfare, sport) avrebbero bisogno di un monitoraggio capillare: andare a verificare il ritorno delle manifestazioni, qual è la vera domanda di impianti sportivi e l'uso che ne viene fatto. Non bisogna aspettare oltre. Tutti gli analisti concordano nel dire che stiamo vivendo una crisi di sistema che non durerà pochi mesi. Bisogna ragionare insieme sul futuro: ad esempio chiamare il terzo settore non a supplire alle mancanze del pubblico ma a coprogettare servizi sostenibili e di qualità che inaugurino un nuovo modello».

[A. ROS.]

### FUTURO DA INVENTARE

«Tutti gli attori devono contribuire, invece molti si defilano»

### LA CULTURA

«Dovrà sacrificare 10 milioni in due anni. E ripensarsi»

shopville LE GRU  
Le Gru... il tuo mondo di Essere  
**SEMPRE  
APERTI**

# TORINO

la Repubblica

DOMENICA 27 MAGGIO 2012

torino.repubblica.it

REDAZIONE DI TORINO Via Bruno Buozzi, 10 | 10123 | tel. 011/5169611 | fax 011/533327 | CAPO DELLA REDAZIONE PIER PAOLO LUCIANO | VICARIO ROBERTO ORLANDO | INTERNET torino.repubblica.it  
SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 011/5169611 | fax 011/533327 dalle ore 9.00 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 011/533327 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Bruno Buozzi, 10 | 10123 TORINO

Il rapporto Rota sulla condizione socioeconomica della città. Nel 2010 inquinamento da "città bulgara"

## "Crisi, la ripresa è lenta"

Beltratti: "Investire subito". Green economy troppo "pubblica"

AVVISO AI NAVIGANTI

### LE CASSE VUOTE DELLA CITTÀ E LA GLASNOST

ETTORE BOFFANO

«A VOLTE si dice che, faccia a faccia, non si riesce a vedere la faccia dell'altro» (Mikhail Gorbaciov "Discorsi").

IL SINDACO Piero Fassino si becca fischi (inaspettati e ingenerosi) a ripetizione, tanto nelle piazze della legalità quanto in quelle sportive.

SEGUE A PAGINA XV

LA RIPRESA c'è a Torino, ma è lenta. Aumentano le famiglie bisognose di assistenza, crescono sfratti e pignoramenti. Lo dice il rapporto della Fondazione Rota sulla condizione economica, sociale e ambientale della città. Beltratti, presidente Intesa Sanpaolo: «Bisogna partire subito con gli investimenti o non ne usciamo».

ALLE PAGINE II E III

La polemica

### Il Pd: "Cota deve dimettersi"

MARCO TRABUCCO

In un Piemonte in cui «la persistenza della crisi economica sta ormai assumendo un vero e proprio carattere strutturale», l'obiettivo principale del Pd «è la caduta del governo regionale».

SEGUE A PAGINA II

Fino a stasera i florovivaisti in centro

### Flor 12, la passione per il verde



la Repubblica  
DOMENICA 27 MAGGIO 2012  
TORINO

## LE CASSE VUOTE DELLA CITTÀ: È TEMPO DI GLASNOST

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

È FORSE si tratta solo del retaggio, nell'Italia degli isterismi politici e dei grillismi, di quando il povero "Lungo" era ancora un vecchio volto della vecchia politica piuttosto che il neosindaco di Torino. Ma è comunque un dato.

A "Servizio pubblico", la trasmissione di Michele Santoro, il torinese Marco Travaglio parla dei fondi di tesoreria di Palazzo di Città rivelando una cifra che pare incredibile, visto il suo ridicolo ammontare. Ma nessuno si prende però l'ingrato compito di smentire. E, anche questo, è un dato. Le voci e i boatos attorno al "male della città" e al suo default economico amministrativo si moltiplicano giorno per giorno e tutto ciò — a meno di non mentire sapendo di mentire —

costituisce un altro dato, insieme ai seguenti: 250 milioni di euro di debiti del Comune per le bollette dell'energia elettrica mai pagate nell'ultimo decennio all'Iren, la società energetica della quale per altro la città di Torino è comproprietaria; inidi e le materne travolti da una bufera perenne; i musei comunali costretti a chiusure settimanali oppure a deportazioni nel bellissimo contenitore vuoto di Venaria; i bandi di gara indetti per dismettere tutto e forse anche di più (dal Gtt al nuovo inceneritore che non è neppure mai entrato in funzione); le ambascie per le migliaia di buste paga dei dipendenti comunali da riempire ogni mese.

Ma quanto c'è di veramente concreto in tutto questo? A Palermo se la caverebbero così, con un interrogativo farlocco escacciapensieri: "Cu usape se è veru"? (ma con il ritorno di Leo-

luca Orlando, persino in Sicilia qualcosa pare destinato a cambiare). E a Torino? Qui vale la regola del silenzio o forse (peggio) quella della cenere sotto il tappeto. Nessuno parla, molti minimizzano ufficialmente e spargono invece gossip e veleni sottobanco. C'è anche chi, avendo guidato enti pubblici e portando su di sé la responsabilità per il raggiungimento di questo default ("Ma cu u sape se è veru?"), è giunto alla spudoratezza, dopo aver ottenuto nuovi incarichi e compensi ancora più lautissimi dei precedenti, di teorizzare addirittura l'elogio del default e delle casse pubbliche vuote: «Certi piagnistei sul deficit comunale appartengono a una cultura da vecchia sinistra. Bisogna guardare invece al futuro e alle trasformazioni che la città ha vissuto e che potrà ancora vivere...».

Gli interrogativi sull'esatto stato di salute della gestione finanziaria di Pa-

lazzo di Città restano così senza risposta, finendo per rimbalzare in uno strano ping pong mai ufficiale che sembra ruotare proprio attorno a quel motto dell'accidia (o forse di qualcosa di peggio) alla siciliana: "Cu u sape se è veru?". Chi lo sa se vero, infatti, che il Comune di Torino è il più indebitato d'Italia e che il vecchio modo di dire del diritto commerciale trasformato in italiano parlato — «portare i libri in tribunale» — gli si addice, come il lutto a Elettra? Oppure: chi lo sa se è vero che certi discorsi nascono dalla falsa coscienza di chi vuol screditare l'attuale amministrazione e quella precedente?

Che fare, dunque, a questo punto? Forse è più facile parlare di ciò che non si dovrebbe fare: stare zitti e fermi. L'alternativa? Nessuno pretende che ci si alzi ad accusare amici, compagni di partito e di carriera, alleati di corda-

te e di superclan politico-generazionale per aver provocato questa situazione (la fine di un decennio di cicale e di entusiasmi è nota, infatti, e ha dei "padri" e delle "madri" ben conosciuti). Ma spiegare ai torinesi una volta per tutte come stanno davvero le cose, invitandoli a tirarsi su le maniche e a prendere atto della situazione, questo è anche più di un dovere. Torino ha la fortuna di essere guidata da qualcuno che ha vissuto tutta l'evoluzione del Pci fino alla svolta del 1989 e che conosce anche bene che cosa sia stato, sino alla fine, il rapporto con l'Unione sovietica. Qualcuno che non può dunque ignorare il significato della parola glasnost e non può non rendersi conto di come essa sia la risposta più efficace al fascino falso del "cu u sape se è veru?".

A Torino come a Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CULTURA

### Superfondazione musei, dibattito aperto



MARCO TRAVERSO

Una «superfondazione» per semplificare il modello di gestione, puntando a incrementare l'efficienza del sistema museale piemontese. Su questo tema si è confrontata la Commissione Cultura, dopo aver ascoltato la comunicazione dell'assessore regionale Michele Coppola. Il nuovo soggetto, che verrebbe denominato Fondazione Torino Piemonte Musei, porterebbe incorporare nell'attuale Fondazione Torino Musei l'associazione del Museo d'arte contemporanea di Rivoli. [...]

segue a pagina 6



## Superfondazione, si ragiona sui costi

dalla prima pagina

(...) La nuova entità vedrebbe una maggiore partecipazione della Regione nella gestione e nella modalità di designazione dei direttori dei musei, che potrebbe seguire il modello della gara a evidenza pubblica, secondo l'esperienza appena adottata per Artissima. Per superare le criticità del Museo del Castello di Rivoli, la cui offerta di arte contemporanea è ritenuta irrinunciabile, si propone quindi di creare una nuova sinergia fra Castello di Rivoli e Gam, con un programma condiviso e una gestione in comune dei servizi di base, al fine di generare risparmi. Qualora su questa ipotesi non ci fosse l'accordo delle Assemblee legislative del Consiglio regionale e della Città di Torino, l'alternativa consisterebbe nell'inserire il Castello di Rivoli nel circuito delle residenze reali, migliorando l'efficienza della gestione del personale e dei servizi che costituiscono i costi più rilevanti. La necessità di valorizzare Rivoli sia per l'arte contemporanea sia come residenza reale è stata sottolineata da consiglieri di entrambi gli schieramenti. Bipartisan anche la richiesta di conoscere l'analisi dei costi della superfondazione, i possibili risparmi per gli enti partecipanti

e il piano di sostenibilità economica del nuovo soggetto. L'assessore ha assicurato che il dettaglio dei risparmi prodotti dalla superfondazione sarà allegato al documento statutario affinché la Commissione e l'Aula ne possano valutare i contenuti. Vuole vederci chiaro anche la vice presidente del gruppo del Popolo della libertà Augusta Montaruli: «Prima di dare il via libera ad una qualsiasi superfondazione musei - spiega - il Comune di Torino e la Provincia stessa devono dire chiaramente qual è il budget che verrà messo a disposizione del nuovo organismo che dovrebbe gestire i musei del torinese». Per Montaruli, «senza questa informazione, senza una tabella riassuntiva degli effettivi risparmi ed efficienze che si potranno ottenere, non si può dare il via a questa operazione. Questi fatti sono le condizioni per iniziare una collaborazione nella quale la Regione Piemonte non deve essere solamente considerata come il salvagente di tagli, dell'assessore Braccialarghe. Bene fa quindi l'assessore Coppola, ascoltato questa mattina in Commissione Cultura in Regione, ad attendere le risposte di Comune e Provincia a queste nostre interrogazioni. Le risposte, a mio avviso non più prorogabili, a semplici e banali domande».